

# ANDARE

# CONTRO CORRENTE

## GIORNALE DELL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA PROLETARIA(M-L)

Anno I - n. 4 - 20 Settembre 1979

L. 250

Redazione: Via Burzio 9 - 10122 Torino - Registrato presso il Tribunale di Torino il 17-5-1979 n. 2873 - Direttore Responsabile Antonio Nardi - Proprietario Giovanni Trupo



## UN NUOVO GOVERNO CONTRO LE MASSE LAVORATRICI

- APPENA COSTITUITO IL GOVERNO KOSSIGA LANCIÒ UNA RAFFICA D'AUMENTI CONTRO I LAVORATORI
- IL PADRONATO CONTINUA I LICENZIAMENTI E LA CHIUSURA DELLE FABBRICHE
- RESPINGERE QUESTI ATTACCHI DEVE ESSERE L'OBIETTIVO DEL PROLETARIATO E DELLE MASSE LAVORATRICI

Dopo sette mesi dalle dimissioni del governo della grande maggioranza, e due dalle elezioni anticipate, proprio nel mese di agosto, cioè quando, le fabbriche e ogni altra attività lavorativa si sono fermate in coincidenza delle ferie, la borghesia ha usato il nuovo governo Cossiga.

Un governo in apparenza composto soltanto da democristiani, liberali e socialdemocratici, ma in realtà appoggiato e sostenuto dai "riformisti" del PSI e dai revisionisti del PCI. L'appoggio di questi due partiti viene espresso attraverso la formula dell'astensione, e in base a ciò che questo governo è in grado di fare.

Puntualmente, come un cronometro svizzero, e continuando la politica del governo di unità nazionale, il governo Cossiga per prima cosa ha deciso un aumento generalizzato dei prezzi al consumo, degli affitti e delle tariffe, che costerà ad ogni lavoratore italiano dai 300 ai 400 mila lire all'anno.

Questa nuova stangata di Cossiga va dall'aumento del pane, alla benzina, dal gasolio alla carne, dalle medicine all'energia elettrica, dalle tariffe ferroviarie agli affitti. Inoltre il gas metano, il telefono, lo zucchero, e i giornali.

Stando a quanto dichiarato dai revisionisti, nel momento di votare la fiducia al governo "noi giudichiamo il governo dalle cose che farà" e dell'austerità e dai sacrifici chiesti da Berlinguer con l'articolo su "Rinascita", è evidente che questo attacco di Cossiga ai lavoratori italiani si inserisce perfettamente nella politica e nella strategia del partito revisionista, di sostegno alla borghesia e di attacco alla classe operaia e alle masse lavoratrici.

Va anche sottolineato che non sarà stato certamente un caso che ha fatto sì che la borghesia e i suoi vari partiti trascinarono la "crisi" di governo fino ad agosto, risolvendola guarda caso proprio in questo mese, permettendo così al nuovo governo di prendere provvedimenti e misure antipopolari di ogni genere forte del fatto che a fabbriche chiuse una risposta operaia difficilmente sarebbe venuta.

Infine è da notare che a

questo attacco del governo si lega quello padronale. Migliaia sono stati i lavoratori che al rientro dalle ferie hanno trovato i cancelli delle fabbriche chiusi e nelle loro buche postali, la lettera con la quale il padrone annunciava il loro licenziamento. Altri lavoratori più "fortunati" invece del licenziamento si sono visti collocare in cassa integrazione, che con la ristrutturazione attuale vuol dire al 90% dei casi licenziamento sicuro.

Altri migliaia e migliaia di lavoratori come quelli della Venchi Unica, della Innocenti e tanti altri, sull'orlo della perdita definitiva del posto di lavoro.

Questo attacco concentrico del governo e del padronato è la dimostrazione che in una società capitalista dove il potere è tenuto dalla borghesia non può esistere nessun governo che fa gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici; esso è al contrario lo strumento con il quale la classe borghese impone la sua politica di impoverimento sulle masse lavoratrici, è il mezzo con cui essa scarica sul movimento operaio la crisi del suo modo di produzione capitalistico, cioè crisi dovuta alla ricerca del massimo profitto.

Ma oggi nell'imporre alla classe operaia e alle masse lavoratrici austerità e sacrifici, non solo d'accordo il padronato e il governo, ma anche il PCI e centrali sindacali, visto che questi hanno ormai completamente tradito la classe operaia, il loro obiettivo non è più quello dell'abbattimento dello stato borghese e della costruzione dello stato socialista dove il proletariato esercita la sua dittatura, oggi il revisionismo e le centrali sindacali sono per la difesa della proprietà privata dei mezzi di produzione, quindi del padronato, del suo stato, delle sue leggi e per l'ammodernamento del suo apparato di repressione.

Inoltre è necessario guardare anche la situazione internazionale che va sempre più velocemente verso una nuova

SEGUE PAG. 2

## CONFERENZA DEI NON "ALLINEATI"



La soddisfazione di Carter per l'abbraccio tra Sadat e Begin

Lo svolgimento e la conclusione della conferenza dei paesi cosiddetti non allineati ha messo in evidenza, ancora più che nel passato, come questa teoria miri da un lato a mantenere e a rafforzare il predominio delle due super potenze USA e URSS, e dall'altro ad impedire che i popoli dei vari continenti conquistino con la loro lotta rivoluzionaria il diritto all'autodeterminazione e ad instaurare nei loro paesi dei sistemi politici ed economici realmente autonomi, indipendenti e non allineati né alle due super potenze né a nessun'altra imperialismo.

Oggi che nel mondo si vanno accizzando tutte le contraddizioni fondamentali, e in primo luogo quelle tra i popoli d'Asia, Africa, America Latina e del Medio Oriente da una parte e le due super potenze dall'altro; così come la contraddizione tra USA e URSS per l'egemonia e il controllo mondiale, questa conferenza ha rivelato tutta la sua natura.

Ancora una volta, da questa conferenza, emerge con chiarezza il fatto che essa rientra nei programmi ed è funzionale ai piani di USA e URSS.

Rientra nei programmi perché in questa sorta di movimento non "allineato" non esi-

ste un solo paese (oggi che la Cambogia non c'è più) che non sia legato attraverso mille fili, visibili e invisibili, all'imperialismo americano o al socialimperialismo sovietico.

Questi legami sono di natura economica, finanziaria, commerciale, politica e militare. Basta citare alcuni casi tra i più clamorosi come quelli di Cuba e del Vietnam legati interamente al socialimperialismo sovietico, e quelli dello Zaire, dell'Egitto e altri paesi reazionari legati all'imperialismo americano, per comprendere che razza di "non allineati" siano questi paesi. Inoltre va tenuto presente che il Medio Oriente e l'Africa sono inondate di truppe straniere, di armi, munizioni e di "esperti e consiglieri" di ogni tipo, legati sia alla reazione mondiale che direttamente alle due super potenze.

Questa politica dell'imperialismo, del socialimperialismo e della reazione è possibile perché nei paesi d'Asia, d'Africa e d'America Latina, nella straordinaria maggioranza dei casi il potere è retto da cricche reazionarie e socialimperialiste impegnate in una repressione continua della lotta popolare di liberazione. Queste cricche istigate dalle due super potenze, stimolano e creano sempre

nuovi contrasti di natura religiosa, etnica, tribale e territoriale allo scopo di distogliere l'attenzione popolare dalla lotta per rovesciare i vari governi reazionari, cacciare le multinazionali imperialiste e socialimperialiste e farla finita con l'ingerenza militare straniera.

In secondo luogo il cosiddetto movimento "non allineato" è funzionale ai piani delle due super potenze perché permette loro di perpetuare la politica di rapina e saccheggio delle materie prime tipo uranio, oro, rame, petrolio, ecc., inoltre la divulgazione dello "Status quo". E' per questo che i cosiddetti non allineati lavorano e si sgolano per convincere i popoli a rinunciare alla lotta rivoluzionaria per risolvere il problema dell'oppressione coloniale e neo-colonialista e li incitano, invece, a cercare la via del compromesso e della collaborazione, che altro non è che la capitolazione e la sottomissione alle due superpotenze e al capitalismo mondiale.

In questa ultima conferenza sono venuti a galla contraddizioni e contrasti fino a ora covati sotto la cenere. Da un lato il mercenario Fidel Castro, servo del socialimperialismo e il Vietnam socialimperialista, as-

servito anch'esso agli imperialisti di Mosca; e dall'altra parte il rinnegato e servo dell'imperialismo americano Tito.

I primi hanno condotto una battaglia serrata per far sì che il movimento dei cosiddetti non allineati si sposti totalmente nell'orbita dei socialimperialisti sovietici, rompendo così la parvenza di non allineamento ai due blocchi. Quindi il tentativo fatto da cubani, vietnamiti e altri è quello di rafforzare il blocco socialimperialista nella sua lotta contro l'imperialismo americano.

Dal canto suo il revisionista jugoslavo ha fatto di tutto perché ciò non accadesse e il movimento rimanesse in realtà non al servizio di un solo imperialismo, ma di entrambi; egli si sarà certamente detto "meglio tenere un piede in due staffe che due in una".

L'esplosione così violenta di queste contraddizioni non è altro che il riflesso dell'accizzarsi delle contraddizioni tra USA e URSS. Queste contraddizioni fanno parte della lotta che l'imperialismo e il socialimperialismo stanno conducendo a tutti i livelli per far pendere la bilancia ognuno dalla propria parte. Queste manovre si inseriscono nei loro piani di strappare posizioni e vantaggi l'uno all'altro, trovandosi in questo modo in posizione di forza nel momento in cui il conflitto militare tra di loro si farà più preciso e diretto. Perché, infine, ciò che dimostra l'acuirsi delle contraddizioni tra i non "allineati" è proprio il fatto che i fattori di guerra aumentano di giorno in giorno.

A questo punto spetta ai popoli del mondo costituire un fronte unito mondiale contro l'egemonismo, l'imperialismo, il socialimperialismo e la guerra. QUESTO E' L'UNICO E IL VERO MOVIMENTO NON ALLINEATO.



## LA RISTRUTTURAZIONE PADRONALE AVANZA: con la 'complicità' dei sindacati!

Nel nuovo reparto verniciatura sono già cominciate le prove delle linee automatiche e molte probabilmente entreranno in funzione nello stesso mese di settembre ed ottobre. Guardando da vicino queste nuove linee vediamo che le valigie sono in vetro e sicché sarà permesso ai capetti o agli operatori di controllare agevolmente il lavoro degli operai e il tempo di durata della loro mansione, oltre che a ripulire il vecchio tempo di durata del lavoro in cabina di un'ora di lavoro e di un quarto d'ora di pausa (ogni mezz'ora e un'ora) e verranno meno operai per far funzionare le linee, causando così la non risoluzione del proble-

ma della disoccupazione (più a Chiavasso, il quale viene ancora aggravato dal fatto della mobilità inter aziendale, cioè da fabbriche in crisi a fabbriche sane (tipo Montefibre di cui circa 170 operai devono passare alla lancia) questo grido anche al fatto che il contratto nazionale ha legalizzato questo fatto, contratto proposto dai sindacati e su cui nell'assemblea ha preteso la cotitolarità in modo positivo per bocca del democrate Lettieri, in cui si è dimostrato l'opportunismo di nuova sinistra omnia (la quale nell'assemblea di cinque o sei mesi fa prima di incominciare gli scioperi molti delegati del suddetto gruppo avevano lottato contro la piattaforma indus-

triale) e che invece oggi hanno votato compatti con i revisionisti a favore dell'intera contrattoria raggiunta con la federazione meccanica, va inoltre precisato che costata assemblea si è svolta all'aperto e che i presenti non rappresentavano la totalità degli operai del turno, molti di essi se ne sono andati prima della votazione. Analizzando poi il fatto in sé stesso e gli interessi e appreso che il contratto che non viene intesa come lotta per ottenere cose reali e concrete e quindi come lotta sindacale di rivoluzione dei problemi, verso il socialismo, ma si è inteso questa lotta come lotta di difesa da parte di alcuni gruppi opportunisti

che cercano così di mascherare il loro vuoto politico e ideologico, andando poi nei fatti ad affiancarsi al carro dei traditori revisionisti e delle loro proposte filo padronali. Bisogna però nello stesso tempo, in cui si smaschera questa linea e questa gente che fa l'rivoluzionario della domenica, combattere e parlare con quei compagni che sbagliano in buona fede per poi arrivare sia con questi che con altri ad una vera opposizione operaria e di classe e con una unione su comuni obiettivi per costruire l'alternativa rivoluzionaria ai padroni, ai borghesi e ai traditori revisionisti.

Ritornando poi all'intervento di Lettieri, egli sostiene che l'abbandono della società capitalistica "non spetta a noi", però non specifica chi lo deve fare e dimentica che il sindacato è un'organizzazione di classe e che come tale deve condurre anche una lotta ostinante contro i padroni, e detto per inciso in ultima analisi la sconfitta del padrone spetta agli operai con qualsiasi mezzo, e che la lotta di classe non si ferma solo alla conquista del contratto e nell'applicazione dello stesso, ma va oltre, mentre i Lettieri chiama lotta di classe la conquista del contratto e la sua applicazione in senso lato, facendo così scendere il valore di questo termine come ormai prerogativa di questi traditori della classe operaia.

Corrispondenza dalla  
Lancia di Chiavasso



PASTO DA 400 A 1000-1500 LIRE  
TESSERINI MAGNETICI  
SELEZIONE MERITOCRATICA

Con questi ed altri provvedimenti le autorità accademiche come la maggior parte dei hanno lanciato in grande stile 30.000 fuoriscuola e costretta l'attacco generalizzato alle condizioni di vita dei proletari che frequentano l'università. Tramite l'inserimento di questi strani tesserini magnetici, tutta quella fascia di emarginati, disoccupati, pensionati che gravitava intorno alle mense è stata esclusa: "gli studenti" sono stati isolati dal tessuto sociale che li circondava per essere tranquillamente bersagliati dall'opera universitaria.

La struttura economica e sociale di città come Milano relega nei sottoscuola e nelle soffitte del centro storico e nelle alucinanti periferie dormitorio migliaia di studenti fuoriscuola i quali vivono in modo disumano privi spesso dei più elementari servizi igienici. E non può certo fare una carriera scolastica brillante chi, come la maggior parte dei fuoriscuola, è costretto a vivere e studiare.

L'opera universitaria vuole liberarsi di questi strani studenti che portano all'interno dell'università, con le loro lottate, le contraddizioni sociali che quotidianamente investono e si adopera con criteri di selezione meritocratica a contenere la erogazione dei servizi e il numero delle residenze mettendo a disposizione degli studenti "capaci e meritevoli" solo 650 posti-letto, per cui gran parte dei proletari che hanno fatto più lavoro nero e meno esami si vedono esclusi dalla possibilità di entrare in un pensionato.

L'assurdo aumento del pasto è l'ulteriore passo verso la completa ristrutturazione e il contenimento-soppressione dei servizi. E' necessario bloccare adesso questo processo, impedire che esso prosiegua in questa infame ottica che vuole l'espulsione dei proletari dall'università. E' necessario ribaltare la logica dei signori dell'Opera: imporre l'apertura delle mense alla realtà di quartiere, fare le lotte specifiche delle università, delle scuole superiori e sotri, delle scuole superiori e sotri, delle fabbriche, del pubblico impiego, della distribuzione, si vanno formando in una prospettiva di aggregazione proletaria.

Il capitalismo delle multinazionali rastrella dai servizi improduttivi (come le Opere U.) i fondi per rimpolpare i suoi profitti lesionati dalla crisi: lo studente non è visto più come forza-lavoro in formazione e quindi l'assistenza come investimento di capitale che al ter-

mine degli studi darà i suoi frutti, ma come fonte immediata di plusvalore che attraverso i lavori part-time, stagionali, sottoccupazione ecc. garantisce un flusso ininterrotto di capitali ai processi di accumulazione.

Le lotte dei pensionati universitari e dei fuoriscuola si possono, e si devono, saldare con le lotte specifiche delle università, delle scuole superiori e sotri, delle fabbriche, del pubblico impiego, della distribuzione, si vanno formando in una prospettiva di aggregazione proletaria.

Corrispondenza dal  
pensionato Bocconi  
di Milano

SEGUE DA PAG. 1

guerra mondiale. Che l'imperialismo americano intende potenziare le sue basi nucleari in Italia cercando di installare nuovi missili a testata nucleare a Selva Marina in provincia di Catanzaro. E' ormai noto (quasi) a tutti che la sola industria non in crisi è quella bellica. Di fronte ad una situazione del genere ogni lavoratore si pone la domanda del che fare? Innanzitutto sembra abbastanza elementare che la prima cosa da farsi sia quella di respingere lo attacco del governo Kossiga e del padronato, come pure la politica dei revisionisti del PCI, delle centrali sindacali, del PSI e di tutti quelli che vogliono fare accettare ai lavoratori ancora sacrifici e austerità. Ma come farlo? Prendendo direttamente in mano, come classe operaia, la situazione organizzandosi al di fuori delle centrali sindacali in comitati di lotta per una opposizione operaia attiva. L'uscendo fuori dalle fabbriche come è stato fatto nell'ottobre del '76 contro la stangata del governo Andreotti. Se non si vuole essere schiacciati dalla borghesia e dal revisionismo bisogna che come classe operaia si abbia co-

scienza della nostra forza, cioè capire che quando la classe operaia blocca la produzione paralizza tutta l'attività del paese e inoltre colpisce il padrone nel suo bene più prezioso: il profitto. E' necessario capire che la forza e il ruolo della classe operaia nasce dalla sua collocazione e non dal suo dato numerico. Quindi è necessario che sia il proletariato a rispondere all'attacco della borghesia e rifiutarsi di diventare carne da cannone per i capitalisti. Nello stesso tempo è fondamentale comprendere che nel momento in cui padronato, governo, revisionismo e centrali sindacali, sono uniti nell'attacco contro la classe operaia e il movimento dei lavoratori; e mentre il movimento rivoluzionario oggi diretto da elementi piccolo e medio borghesi, è andato in crisi, spetta agli operai più coscienti riorganizzare le file del movimento rivoluzionario, per respingere con la forza dell'organizzazione un programma politico, dove la classe operaia svolga il suo ruolo dirigente come classe determinante nella conquista del potere economico, politico-militare.

**A PROPOSITO DELLA QUESTIONE DEI CONSIGLI DI FABBRICA, DEI COMITATI DI LOTTA E DEL LAVORO DENTRO E FUORI SINDACATI,**

CONTINUA DAL NUMERO PRECEDENTE

*Questione dei comitati di lotta ed altri organismi autonomi:*

In quanto ai comitati di lotta va ribadito che per la loro caratteristica antipadronale e antisindacale essi devono operare sempre di più non come un organismo "politico", ma come un organismo "politico di massa", essi devono avere una forte caratterizzazione politica (non ideologica) in quanto devono fare i conti con tutte le organizzazioni borghesi che operano in fabbrica. I comitati di Lotta devono essere in grado di contrapporre alla politica borghese dei revisionisti e dei sindacati la politica rivoluzionaria della classe operaia, devono saper indicare degli obiettivi su cui poter mobilitare i lavoratori, uscendo dall'ambito del piccolo gruppo.

Se agisce in questo modo il C.d.L. svolge quel ruolo di avanguardia necessario perché avvanzati la politica proletaria della classe operaia; nel momento in cui il C.d.L. si pone come autentico organismo di massa è costretto ad ingaggiare una dura lotta contro i sindacati e i loro strumenti (i C.d.F.). E' anche giusto che nei C.d.L. vengano dibattute non solo questioni di carattere sindacale, ma anche questioni di politica generale, ma tale dibattito non deve assolutamente paralizzare la sua attività di massa, del resto il comitato trova respiro se legato a una gran massa di lavoratori. Può accadere che nel corso del dibattito che il comitato organizza sia con gli attivisti che con gli altri lavoratori sorgano delle divergenze. In questi casi va assolutamente evitato che le divergenze diventino delle palle di piombo ai piedi di tutto il comitato. Si tratta invece di arrivare alla fine del dibattito e prendere (applicando la democrazia operaia) delle decisioni e portarle avanti.

E' necessario tenere conto che nel comitato di lotta si riflettono gli interessi della classe operaia, mentre nei consigli, controllati dalle burocrazie sindacali, quelli della borghesia. E' proprio tenendo conto di questa differenza di fondo, tra comitato e consiglio, che risulta necessario non trasformare le divergenze in contraddizioni irrisolvibili; se ciò si dovesse verificare l'unico risultato è quello di avvelenare i rapporti tra i lavoratori e arrivare allo sfaldamento dello stesso comitato.

Lavorare per la costruzione dei comitati di lotta non è il pallino di qualche mente "diabolica", ma è piena consapevolezza del fatto che mentre i sindacati si pongono come cani da guardia del capitalismo, i lavoratori, invece, lottano contro di esso; quindi è inevitabile che i lavoratori escano dai sindacati e si organizzino autonomamente per continuare la lotta contro gli sfruttatori. Costruire i comitati di lotta o altri organismi di massa autonomi dal controllo o dall'ideologia della borghesia e del revisionismo, significa avere individuato un processo accelerato di inserimento delle forze revisioniste e sindacali nella gestione diretta del potere economico della borghesia.

Saper fornire gli strumenti adeguati ai lavoratori significa anche comprendere verso quale direzione va la situazione italiana, saper vedere ciò che nasce e ciò che muore, quali forze si pongono in difesa dei lavoratori, quali contro. Oggi chi può negare che i sindacati italiani si sono avviati su una via di corporativizzazione da cui non torneranno più indietro? Quindi lavorare per formare dei comitati di lotta nei luoghi di lavoro significa organizzare non solo i non iscritti ai sindacati, ma anche gli iscritti, significa avere gli strumenti giusti al momento giusto.

Infine è necessario collegare le varie situazioni particolari, dando così il respiro ai vari comitati di lotta o altri organismi, con una politica di coordinamento nazionale di tutti gli organismi di massa che operano sul terreno di classe e contro gli attuali sindacati.

Dopo questa premessa vorremmo entrare nel merito di alcuni problemi che ci stanno a cuore. Dopo la linea politica scaturita dall'EUR, il sindacato ha dimostrato chiaramente il suo volto e qual'era la direttiva su cui doveva muoversi d'ora in poi la classe operaia sotto la sua guida.

Rimboccarsi le maniche e lavorare sodo, stringendo al massimo la cinghia, non chiedendo miglioramenti economici (basta vedere gli ultimi contratti).

Se da un lato abbiamo assistito ad un evento "storico" dall'altro sono sorte contraddizioni tra la base ed il vertice e nello stesso vertice.

Di questo mugugno si è fatta portabandiera la cosiddetta "sinistra" sindacale, che nella pratica non è altro che una variante non antagonista al sindacato come struttura burocratica, ma bensì una semplice ricerca di spartizione di poltrone, la portabandiera camuffata di "sinistra" di una linea borghese fino in fondo.

In questo va ricercato il fallimento che ha ottenuto nelle fabbriche il LIRICO gestito interamente da quelle forze, come DP, ecc.

In questo ultimo periodo si è sviluppata in diverse città operaie e specificatamente in diverse fabbriche, la nascita di una opposizione operaia che cercasse di essere realmente tale.

La prima assemblea si è tenuta a Milano ed in essa sono scaturite diverse posizioni e linee, anche rispecchiando le diverse forze più o meno organizzate che hanno cercato di egemonizzare la stessa, vedendo l'opposizione operaia come un organismo di massa di cui poter disporre per sporchi giochi di corridoio. Nuovamente DP e altre forze di destra del movimento operaio, hanno strumentalizzato questa assemblea per "ricattare" il vertice sindacale e pretendere maggiore potere.

Una seconda riunione si è tenuta a Firenze ed anche in questa sede sono scaturite due posizioni di fondo che in seguito si sono consolidate. Una parte dei partecipanti diceva di fare "solo" il lavoro all'interno del sindacato, un'altra di farlo solo al di fuori. Come si può vedere la caratteristica che si è sancita anche a

Firenze e dopo è stata quella di aver nuovamente visto la nascita di una eventuale opposizione operaia come uno strumento sul quale imporre la propria egemonia per dimostrare di essere stati i primi della classe ed i più bravi.

I comunisti si muovono nel loro lavoro politico in tutti quei posti dove ci sono le masse senza pregiudizi di sorta. Cosa nasconde fondamentalmente questa sterile disputa? Il fatto che alcuni curano più il lavoro di consultazione e meno quello pratico tra gli operai; perché se lavorassero politicamente seriamente tra gli operai, si accorgerebbero che essi non curano tanto la forma quanto il contenuto.

Il problema di fondo che va posto a quei compagni che vogliono portare la lotta solo all'interno del sindacato è COSA VOGLIONO OTTENERE: se si illudono che gli attuali sindacati siano conquistabili, allora la loro non è solo illusione ma vera e propria provocazione.

I sindacati padronali, come quelli attuali, vanno distrutti e non modificati così come le strutture borghesi. Se invece si intende il lavoro all'interno come distruzione di quelle strutture esistenti e lo sforzo di imporre lo sganciamento dei Consigli di Fabbrica dai sindacati, allora, secondo noi, ci si muove in modo corretto.

In merito a questo nel 1977 scrivevamo: "L'Internazionale comunista ha accentuato la critica al PCI per non aver saputo sviluppare un lavoro nelle organizzazioni di massa del fascismo (sindacati, dopo lavoro, organizzazioni giovanili).

Secondo l'Internazionale la mancanza di questo lavoro è stata la causa della debolezza del PCI durante quel periodo. Con il VII Congresso dell'Internazionale Comunista, del 1935, la critica al PCI diventa direttiva e questo inizia a lavorare negli organismi di massa del fascismo dal 1935 al 1943, quindi per ben 8 anni. Facendo un bilancio sommario di questo periodo notiamo che nessuna delle organizzazioni di massa del fascismo è stata conquistata dal PCI.

E' fondamentale, però, ricordare il motivo per cui la Internazionale Comunista indicava al PCI di lavorare nei sindacati, esso può essere sintetizzato nelle parole del rappresentante della III Internazionale Tschedomandov il quale diceva: "Compito del PCI è quello di rompere tutto l'apparato dello stato borghese della dittatura fascista, ivi comprese le organizzazioni di massa della gioventù, e di creare organizzazioni proletarie in un sistema sovietista". Come si vede il compito del PCI era di rompere e creare nuove organizzazioni, non "conquistare" e modificare gli organismi dello stato borghese, questa era la direttiva dell'Internazionale e compito dei comunisti.

Anche la nascita dei comitati di lotta e altri organismi noi non li intendiamo neanche minimamente come organismi che debbono essere usati per la "conquista" dei consigli di fabbrica; essi svolgono due ruoli diversi e autonomi e di contrapposizione. Noi

come organizzazione abbiamo partecipato a queste varie assemblee ed abbiamo scritto su queste questioni. Noi vediamo l'Opposizione operaia come uno strumento del quale si devono servire tutti i comunisti e gli operai avanzati delle varie città, per organizzare una strategia comune della classe operaia nel nostro paese. Ci rendiamo conto che questo diventa possibile nella misura in cui si riesce a fare veramente chiarezza su cosa si vuole ottenere. Oggi a livello operaio si sente l'esigenza di organizzarsi oltre che politicamente anche per la difesa degli interessi immediati e si ricerca una organizzazione stabile che riesca a proporre obiettivi e parole d'ordine concrete nelle varie realtà. Noi non pensiamo di dover andare a costituire IN QUESTO MOMENTO un sindacato di classe, nello stesso tempo pensiamo che una cosa del genere non nasca da chi sa quale mente diabolica, ma bensì dall'ulteriore sviluppo delle contraddizioni di classe. Se riflettiamo un po' ci rendiamo conto che se si vuole costruire qualcosa bisogna mettere le fondamenta e allora per noi, la cosa principale oggi è quella di rimboccarsi le maniche e dimostrare nella pratica se si vuole lavorare per l'emancipazione reale della classe operaia, o se invece si vuole solo ottenere un inutile riconoscimento formale staccato dalle masse.

Rivolgiamo ai vari operai e compagni che ci credono alla costruzione di una vera "opposizione operaia" un invito a discutere fino in fondo di questi problemi, per arrivare ad un intervento pratico. Perché sappiamo benissimo che chi trae vantaggio dallo stato di cose attuale è il capitalismo e il revisionismo che si sentono tranquilli grazie alle nostre divisioni e se pur superfluo vogliamo ricordare a quei compagni che è il lavoro pratico che dimostra la giustizia di alcune posizioni e non il contrario.

**OGNI ANNO IL GOVERNO FA DISTRUGGERE TONNELLATE DI POMODORI PER TENERE ALTI I PREZZI SUL MERCATO.**

Il periodo della raccolta è senz'altro il periodo più brutto dell'anno per i piccoli contadini. Può sembrare un non senso ma è così, poiché la realtà del capitalismo chiarisce proprio allora la sua linea per lo sviluppo dell'agricoltura: DISTRUGGERE I PRODOTTI AGRICOLI ITALIANI PER IMPORTALI A PREZZI MAGGIORI DAGLI ALTRI PAESI DEL MECC E PER TENERE ALTI I PREZZI PER LE VASTE MASSE POPOLARI. Così vengono ripagati gli agricoltori dopo mesi e mesi di duro lavoro CON LA DISTRUZIONE DEL LORO SUDORE. Per non parlare poi del fatto che già durante l'anno i prodotti industriali che si usano per la terra tipo gli anticrittogamici, il concime, i motori agricoli, etc., sono aumentati del 200-300% rispetto agli anni passati. Qual'è quindi la condizione dei piccoli contadini d'oggi? La stessa di sempre quella di dover abbandonare la terra e doversi offrire come mercato di braccia all'industria del nord e a quella mondiale, ossia emigrare con tutte le conseguenze che la cosa comporta.

Chi non ricorda come venivano accolti al nord gli emigranti del sud? Come cittadini inferiori colpevoli di tutte le cose brutte che accadevano; non è un caso che il padronato ha sempre usato l'arma del razzismo per dividere i proletari tra loro, farli scagliare uno contro l'altro per non farli prendere coscienza del loro comune interesse di classe. Oggi le cose sono un po' migliorate ma l'attacco razzistico rimane, ci sono anche oggi padroni di case che non l'affittano ai meridionali e agli stranieri e cose di questo genere. Anche questo anno come negli anni passati la raccolta del pomodoro è quella che subisce l'attacco maggiore anche perché come per le mele, le pere, ed altri prodotti, la distruzione giunge a stime di milioni di tonnellate ed anche perché è un prodotto indispensabile dell'alimentazione specialmente proletaria.

Pur non facendo un trattato complicato d'economia è facile a tutti capire quanto assurdo sia il cosiddetto libero mercato capitalistico dei pomodori; il contadino il pomodoro, è riuscito a venderlo all'industria, è stato pagato 87 lire al Kg. dall'AIMA (la distributrice dello Stato) sulle 75 lire è una scatola con quattro pomodori dentro costa sulle 300 lire in un qualsiasi negozio e tende ad aumentare... Chi è che subisce l'attacco? Il produttore ed il consumatore mentre gli strati intermedi (industrie, compratori, negozianti) si arricchiscono senza alcuna fatica. Seppure oggi è positivo rispondere a questo attacco con la costituzione di cooperative agricole, esse non risolveranno mai il problema visto che l'industria conserva e interamente gestita dai padroni privati che regolano il mercato nazionale come abbiamo scritto sopra.

Per i grossi proprietari terrieri la situazione è molto diversa poiché sono loro che ricevono i vari miliardi che lo stato dà al sud per l'agricoltura, miliardi presi dalle nostre tasche, che servono per ingrassare quei parassiti.

La politica statale ha l'obiettivo di schiacciare i piccoli contadini e i braccianti agricoli e impedire che si riesca a raggiungere l'indipendenza nella produzione alimentare del nostro paese questo perché l'essenza del capitalismo è il massimo profitto a danno della maggioranza delle masse lavoratrici. Per questi motivi oggi come ieri il bracciante agricolo in modo particolare, ed il piccolo contadino si inseriscono a pieno titolo nel processo rivoluzionario del nostro paese e diventano di fatto alleati stretti della classe operaia; anche se la situazione contadina molto complessa "specialmente al sud" poiché sempre più perfezionata diventa l'attacco della borghesia che si serve oggi più che mai della MAFIA per reprimere chi si ribella e altri scopi. E' particolarmente su questo problema che deve svilupparsi l'analisi di classe del meridione, cosa che cerchiamo di fare nei prossimi numeri del giornale.



# TRE ANNI FA MORIVA MAO TSETUNG!

OGGI RICORDARE I SUOI INSEGNAMENTI VUOL DIRE OPERARE PER UNIRE I VERI MARXISTI-LENINISTI E IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, RICOSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA MARXISTA-LENINISTA E PORTARE A FONDO LA LOTTA RIVOLUZIONARIA CONTRO LA BORGHESIA E IL SUO SISTEMA DI SFRUTTAMENTO

Il 6 settembre 1976 moriva il compagno Mao Tse Tung. La sua scomparsa ha rappresentato una perdita immensa per il popolo cinese, il proletariato e i popoli oppressi di tutto il mondo.

Oggi dopo 3 anni dalla sua morte ricordare il compagno Mao non significa fare della retorica, ma ricordare e assimilare i suoi insegnamenti rivoluzionari.

Il contributo e lo sviluppo del marxismo-leninismo dato dal compagno Mao, che ne ha fatto un maestro, va dallo sviluppo teorico a quello ideologico, da quello militare a quello economico e in tanti altri campi. Vogliamo, però, ricordare in questo articolo soprattutto l'immenso contributo che egli ha dato in merito alla questione della rivoluzione nei paesi coloniali, semi-coloniali e semi-feudali. E' necessario sottolineare che su questa questione la stessa internazionale comunista ha dovuto condurre una dura lotta contro le posizioni di Tolstoj e Rodick che negavano il ruolo decisivo dei contadini nella rivoluzione cinese. Il compagno Mao Tse Tung ha invece dimostrato come le tappe della rivoluzione, in un paese coloniale e semi-feudale come era la Cina, si svilupparono in un modo differente che nelle metropoli imperialistiche.

Mentre nei paesi capitalisti-mente "avanzati" il carattere della rivoluzione è un carattere proletario e la borghesia svolge un ruolo controrivoluzionario dall'inizio alla fine del processo rivoluzionario, per cui con essa non è possibile nessuna alleanza, al contrario nei paesi coloniali e semi-feudali, quando questi vengono oppressi dall'imperialismo, la borghesia nazionale svolge un ruolo rivoluzionario. Per cui compito del proletariato, anche se numericamente piccolo, è del suo partito rivoluzionario è quello di unire tutti gli strati e classi sociali disponibili alla unità nella lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo straniero, in quanto questo rappresenta in quel momento il nemico principale.

Il compagno Mao ha tracciato le linee strategiche e tattiche della rivoluzione partendo dalla considerazione che la Cina era uno stato non democratico indipendente ma un paese semi-coloniale e semi-feudale, il cui regime non era quello "democratico" parlamentare ma quello dell'oppressione feudale, che nelle relazioni esterne non aveva nessuna indipendenza nazionale ma era oppresso dall'imperialismo.

Egli ha insegnato come in Cina, al contrario dei paesi capitalisti la strategia della rivoluzione non fosse quella dell'occupazione delle città e poi delle campagne ma il contrario. Egli ribadisce come la questione delle alleanze fosse decisiva e dice: "Quando l'imperialismo non sferra attacchi armati contro il PCC è quello di lottare insieme alla borghesia una guerra civile contro i signori della guerra (grandi proprietari terrieri) servi dell'imperialismo come durante il periodo 1924-27, oppure si unisce con i contadini e la piccola borghesia delle città per

combattere la guerra civile contro i proprietari fondiari e la borghesia compradora e altri tirapiedi dell'imperialismo come nel periodo 1927-36. Quando invece l'imperialismo sferra attacchi armati, il Partito Comunista Cinese lavora per unire tutti gli strati sociali e le classi che si oppongono all'oppressione straniera per combattere una guerra nazionale".

Egli definisce inoltre, il carattere di lunga durata della rivoluzione cinese.

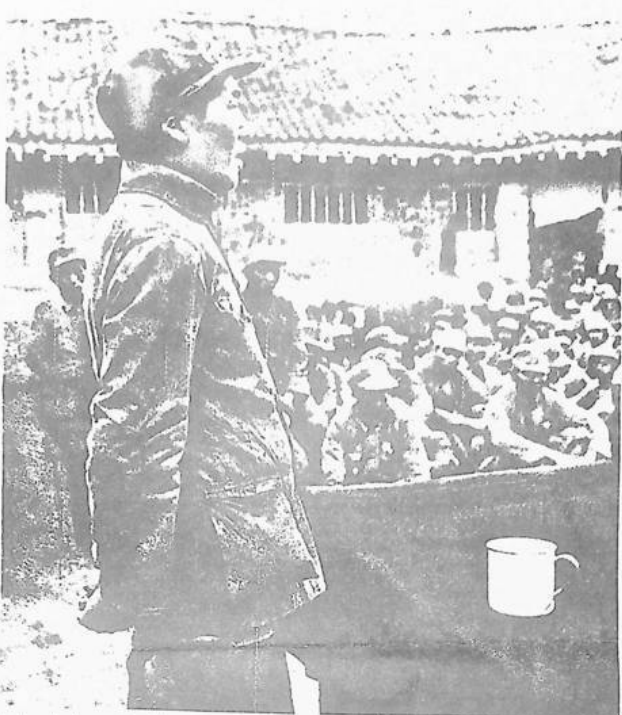
Su questo aspetto come agli altri, ha dovuto condurre un'aspra lotta contro Wan Ming e Li Li-Sun che sostenevano l'ipotesi. Costoro pensavano che fossero state sufficienti delle manifestazioni e sommosse operaie nelle grandi città per poter prendere il potere, negavano inoltre il ruolo preponderante dei contadini nella rivoluzione cinese. In base a queste loro concezioni testarde e avventuriste hanno elaborato dei programmi che hanno portato alla disfatta le forze del partito comunista e dell'esercito rosso. Il compagno Mao aveva ormai individuato nella creazione delle basi di appoggio nelle campagne l'elemento principale che permetteva un saldo legame con le masse contadine, applicando così la strategia di partire dalle campagne per accerchiare le città. La linea avventurista di Wan Ming rifiutò questa impostazione, isolò il Partito e l'esercito rosso e permise che le armate di Chiang Kai-shek trucidassero centinaia di migliaia di combattenti, facendo subire al PCC e al suo esercito la loro più dura sconfitta.

Inizia così, dopo che Mao (1935) assume la direzione del PCC, la famosa lunga marcia di 12.500 km che egli trasforma da sconfitta in un grande movimento di propaganda rivoluzionaria. Sulla base dello studio e della conoscenza della realtà cinese e dell'applicazione del marxismo-leninismo alle condizioni specifiche della Cina Mao risolve conseguentemente anche il problema inerente la questione del Fronte Unito, delle alleanze e il ruolo del Partito prima ancora che il 7° congresso dell'Internazionale comunista formulasse la politica del Fronte Popolare antifascista.

Anche in merito al Fronte Unito si sono manifestate due linee entrambe errate: una di destra l'altra di sinistra. L'aperta sostenne che il PCC avrebbe dovuto annullare la sua autonomia e unire con le altre forze del Fronte un rapporto non di unità e lotta ma solo di unità; cioè accettare la direzione della borghesia sul proletariato e gli altri strati rivoluzionari della società cinese. L'altra linea negava ogni alleanza con la borghesia nazionale contro l'imperialismo giapponese e riteneva la partecipazione al F.U. una "capitolazione" di fronte alla borghesia.

Gli effetti di questa linea sono stati quelli di isolare completamente il PCC dal resto delle classi e strati sociali che si battevano contro l'imperialismo giapponese.

Il PCC guidato da Mao ha sconfitto queste due linee e ri-



badato che il compito del partito era quello di partecipare al F.U. e allo stesso tempo mantenere la sua posizione autonoma e di classe. Egli ha dimostrato come fosse vitale non solo per lo sviluppo del partito stesso, ma per tutto il corso della rivoluzione cinese che il rapporto tra il PCC e le altre forze del F.U. fosse un rapporto di unità, autonomia e lotta; unità e autonomia nella lotta contro l'imperialismo giapponese, di lotta quando le varie forze del Fronte si fossero opposte al programma rivoluzionario e di classe del PCC; battendo le linee e le posizioni errate che di volta in volta si presentavano all'interno del PCC, come nell'esercito, il compagno Mao guida il partito e il popolo cinese verso la vittoria totale contro l'imperialismo giapponese prima e contro la borghesia interna dell'imperialismo americano dopo.

EGLI PROCLAMA, COSÌ, IL PRIMO OTTOBRE 1949 LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE.

Inizia così, per la Cina e il PCC un capitolo nuovo della loro storia: L'EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO. Questo era un compito grandioso poiché la composizione della Cina era talmente complessa e varia da richiedere una grande conoscenza e capacità da parte di chi dalla storia aveva avuto il compito di trasformare il paese. Ed è così il PCC guidato dal compagno Mao Tse Tung inizia la trasformazione della Cina semi-coloniale e semi-feudale in un paese che si accinge ad edificare il socialismo.

Per prima cosa vengono espropriate le fabbriche alla grande borghesia e nazionaliz-

zato il grosso commercio. Egli si batte perché, in primo luogo, lo sviluppo industriale non avvenga a scapito dell'agricoltura, cioè non si verifichi una specie di industrializzazione forzata, una che l'industria leggera e l'agricoltura si sviluppino uniformemente.

Considerando che l'economia cinese, per un suo maggioranza, era un solo di tipo agricolo mazzepettato ed individuale.

Mao vede nella formazione delle cooperative agricole l'unico mezzo per risolvere in modo non antagonistico con la classe operaia il problema contadino e il rapporto tra città e campagna. Egli comprende a fondo che non è facile far assimilare a centinaia di milioni di contadini e piccoli proprietari l'idea della necessità di rinunciare alla loro proprietà.

Il compagno Mao sapeva che lo stato aveva i mezzi per togliere ai contadini e ai piccoli proprietari la loro terra, ma sapeva anche che questo non avrebbe fatto altro che acuire le contraddizioni tra contadino, la classe operaia, il PCC e lo Stato, senza che ciò contribuiva a risolvere il problema. Mao vede nel movimento delle cooperative il primo passo per una emancipazione collettiva dei contadini, le cooperative vengono viste come il primo embrione per la collettivazione delle terre e quindi dell'economia agricola.

Anche sul problema delle cooperative ha dovuto condurre un'aspra lotta contro Liu Shao-chi che si opponeva, sostenendo che i contadini non avrebbero mai capito questa politica, che sarebbe stato meglio che al posto delle cooperative si ampliasse il diritto alla

proprietà individuale. Comunque sotto la sua direzione il PCC vince anche questa battaglia. Egli è ormai convinto che esiste in Cina il grande pericolo della restaurazione capitalistica, e dopo un'analisi approfondita della degenerazione del socialismo in Unione Sovietica (seconda metà degli anni '50), nella storia del movimento comunista internazionale e della edificazione del socialismo in Cina, conclude che nel periodo di transizione tra il capitalismo e il comunismo esistono ancora le classi e la lotta di classe, che queste classi esistano per un periodo assai lungo del socialismo e non solo nella prima fase, cioè nei primi decenni.

E' proprio per cercare d'impedire un ritorno al capitalismo, che sotto la direzione di Mao, inizia in Cina nell'agosto del 1966 La Grande Rivoluzione culturale proletaria.

Dal punto di vista internazionale egli ha dato un enorme contributo ai comunisti e ai popoli di tutto il mondo nella lotta contro il revisionismo moderno capeggiato dalla cricca kruscioviana, ha difeso il marxismo-leninismo, ha ribadito la necessità della rivoluzione proletaria come unico mezzo con il quale la classe operaia e le masse sfruttate possono liberarsi dallo sfruttamento capitalistico e imperialista. Denuncia il revisionismo come una corrente revisionista che agisce sul piano mondiale, che agisce contro la rivoluzione e la lotta di liberazione nazionale dei popoli. Smaschera i complotti e denuncia la teoria della transizione pacifica al socialismo come teoria borghese fatta circolare per dividere il movimento comunista mondiale, ingannare

i popoli e cercare così di impedire lo sviluppo della rivoluzione socialista.

Oggi a tre anni di distanza dalla scomparsa del compagno Mao e che in Cina un gruppo borghese si è impadronito del potere, ricordare la sua opera e il suo pensiero vuol dire individuare in questo gruppo un'eco di borghesi e di revisionisti impegnati a fare della Cina un paese borghese social-imperialista in concorrenza con le due superpotenze USA e URSS.

Certamente se questo gruppo ha potuto prendere il potere in Cina è evidente che lo stesso Mao avrà commesso degli errori, ma questi sono ben poca cosa rispetto alla difesa della dittatura del proletariato e agli insegnamenti universali che lui ci ha lasciato.

Per noi ricordare il compagno Mao Tse Tung vuol dire lavorare in Italia per riorganizzare i marxisti-leninisti autentici e tutti i rivoluzionari, individuare nella borghesia monopolistica il nemico principale della classe operaia e delle masse sfruttate, nel revisionismo così come nella DC e negli altri partiti borghesi gli strumenti di cui essa si serve per imporre alle masse i suoi piani di sfruttamento e di oppressione. Oggi ricordare Mao vuol dire assimilare i suoi insegnamenti ed impegnarsi in uno studio sempre più assiduo della sua opera e del suo pensiero, utilizzando per comprendere sempre più in profondità la nostra situazione.

Questo studio ci deve servire per ricostruire il partito comunista marxista-leninista e realizzare l'unità del movimento rivoluzionario del nostro paese, capire la natura del processo rivoluzionario italiano, partendo dal principio che l'Italia è un paese capitalistamente "sviluppato" dove la classe operaia svolge un ruolo dominante e la sua centralità è l'elemento caratteristico di tutto il periodo della rivoluzione: IL PROLETARIATO E' IL SOGGETTO RIVOLUZIONARIO DECISIVO OGGI COME DOPO LA RIVOLUZIONE.

Ricordare Mao dev'essere uno stimolo alla lotta per l'abbattimento dello stato borghese sul piano interno e contro le due superpotenze e qualunque altro imperialismo su quello mondiale. Quindi come si vuol dire è necessario lavorare per legare la teoria del marxismo-leninismo e il pensiero di Mao Tse Tung alla nostra situazione specifica, che vuol dire soprattutto comprendere qual'è la strada che si permette di trasformarci da piccola forza in una grande forza, da deboli in forti e da minoranza in maggioranza. Questi problemi sono problemi del proletariato e del movimento rivoluzionario italiano e possono essere risolti solo dal proletariato e dal movimento rivoluzionario del nostro paese. Quindi ricordare Mao Tse Tung significa far crescere la consapevolezza che la rivoluzione non solo è possibile ma è inevitabile, è l'unico mezzo che consente alla classe operaia di farla finita con il capitalismo e il suo sistema di sfruttamento.



L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE SI OTTIENE CON LA LOTTA CONTRO LA SOCIETA' CAPITALISTICA.

Uno dei lati principali che mette ben in evidenza la differenza tra società socialista e società borghese è la condizione femminile.

Per conoscere le origini di questa differenza fra i sessi, bisogna fare una analisi materialistica e storica della società.

Le donne non furono sempre oppresse, ma il loro asservimento ha avuto inizio con l'affermarsi della società patriarcale e della proprietà privata.

Nella società primitiva preclassista non esistevano tra i membri della tribù né differenze economiche, né sociali, né sessuali, ma vivevano su basi egualitarie.

La società patriarcale per poter dominare il sesso femminile si è servita della religione; essa conserva ancor oggi le sue radici ben piantate, soprattutto nei paesi sottosviluppati.

Con l'avvento della proprietà privata e fino ai nostri giorni, nell'ultima società classista, quella capitalistica, le donne sono state relegate fra le mura di casa ad occuparsi dei lavori domestici e dell'allevamento dei bambini.

Nella società, la donna, in quanto tale, occupa una posizione d'inferiorità in confronto all'uomo. Noi da donne proletarie dobbiamo fare una distinzione di classe nei confronti delle donne borghesi, poiché esse non hanno mai esistito e non esisteranno mai a mettersi contro le lotte del proletariato in appoggio a questa società classista in cui, nonostante tutto, godono dei privilegi.

Non dobbiamo dimenticare che nel momento in cui il capitalismo ha bisogno di manodopera femminile non esita a togliere le donne dalle mura domestiche e di metterle in produzione, come succede nei periodi di guerra, sono proprio le donne che mandano avanti tutta l'industria, soprattutto l'industria bellica; e come succede nei periodi di boom economico (in mancanza di emigrati e di negri) quindi le ultime ad essere assunte e le prime ad essere licenziate (nell'Europa Occidentale ci sono oltre 7 milioni di donne disoccupate). Quindi questa discriminazione verso la donna serve ai padroni per poter sfruttare meglio tutto il proletariato.

Un'altro dei principali motivi del "mito" dell'inferiorità della donna è su cui la borghesia risparmia miliardi sono i servizi sociali. La coazione, oltre al faticoso e umiliante lavoro domestico, svolge un ruolo di educatore, psicologo, ecc. (senza essere pagato), praticamente tutte le funzioni che dovrebbe assolvere la società. Per nascondere questo sfruttamento l'ideologia borghese si sforza continuamente di far credere che il lavoro domestico è e l'allevamento dei figli sarebbe una cosa del tutto privata, che i figli stessi sono proprietà privata dei genitori. Questo mito si smaschera quando lo Stato borghese costringe i giovani ad andare in guerra e a morire per i profitti dei monopoli senza il consenso della madre.

La borghesia usa inoltre le casalinghe, già sfruttate, per un lavoro a bassissimo prezzo: il lavoro a domicilio. Non a caso la maggior parte dei lavoratori a domicilio sono donne. Oltre la misera paga e in molti casi la costrizione alla clandestinità, il lavorante a domicilio, tratta anche delle sostanze pericolose senza nessuna protezione e allo cui lavorazione partecipa tutta la famiglia; il padrone risparmia sulle attrezzature e sull'uso di tutti i macchinari, e nella maggior parte dei casi compra il lavorante.

I capitalisti stanno cercando di moltiplicare sempre più la lavorazione a domicilio ed hanno buon gioco con i disoccupati, da essi stessi creati per farne in molti casi dei lavoratori a domicilio e realizzare così il massimo profitto, camuffando da attività commerciale quella che è in realtà un'attività industriale, attraverso il lavoro a domicilio. I lavoratori a domicilio sono anche continuamente ricattati dai padroni, con la minaccia di toglier loro il lavoro, se i lavoratori non sottostanno alle regole.

Molte volte questi lavoratori hanno lottato per avere un posto di lavoro in fabbrica per godere i diritti di cui godono tutti gli altri lavoratori. Noi dobbiamo promuovere e appoggiare queste lotte, poiché al lavoro esse le donne lavoranti a domicilio, insieme agli altri lavoratori, fanno un passo avanti verso la propria reale emancipazione contro il comune nemico il quale è allo stato originiale della discriminazione: lo Stato capitalistico.

Il lavoro a domicilio e il ricorso al lavoro nero sono oggi aumentati in conseguenza dell'acutizzarsi della crisi economica capitalistica, la quale ha colpito maggiormente le donne. Basti vedere che in Italia dal '60 ad oggi il numero ufficiale delle donne che lavorano è sceso da 6 milioni e mezzo a 5 milioni e mezzo. Il 60% delle donne non ha terminato nessun tipo di scuola, perciò com-

pio i lavori meno qualificanti. Abbiamo parlato del perché la borghesia fa relegare le donne in casa e dello sfruttamento a cui esse sono soggette, arricchendo così i capitalisti. A chi si chiede: "perché le donne hanno accettato questa umiliante condizione di schiave? Non c'è motivo di preoccuparsi. La società capitalistica ha inventato delle vere e proprie ideologie del ruolo femminile nella società.

Queste "ideologie sono create" "scientificamente" da teorici di vari "studiosi" al servizio della borghesia. Una di queste "teorie scientifiche", si avvale della biologia e dice che la donna è inferiore all'uomo per le sue funzioni biologiche ed è per questo impedita di svolgere un ruolo sociale uguale all'uomo. Questa teoria messa insieme al ricatto fatto alle donne della perdita della propria "femminilità" se non ci si veste alla moda o non ci si fa belle (con gran profitto delle industrie tessile e cosmetica), ha purtroppo condizionato molte persone. Inoltre per far accettare loro la relegazione domestica, la borghesia ha inventato la "teoria" del cosiddetto "istinto materno", dicendo che le donne trovano la loro realizzazione soltanto nel ruolo di madre.

Ma se è pericoloso credere a queste ideologie reazionarie, è altrettanto pericoloso credere al femminismo come ideologia. Il punto principale che è l'ideologia femminista porta avanti è la lotta fra i sessi, sostenendo che l'emancipazione della donna avviene nel momento in cui essa acquista la supremazia sull'uomo a tutti i livelli. All'interno del movimento femminista ci sono gruppi che non si identificano con l'ideologia generale femminista, ma lottano per avere dei miglioramenti immediati e concreti e, principalmente, le loro posizioni sono di classe e non di sesso, indirizzando le loro lotte soprattutto contro il capitalismo che è il nemico principale e l'unico che trae vantaggio da questa discriminazione.

L'ideologia femminista è quindi un fenomeno borghese, poiché fa il gioco della borghesia quando mette gli uomini contro le donne e non una classe di sfruttatori nascondendo così il nemico principale.

Le masse femminili, di conseguenza, devono unirsi a tutti gli sfruttati formando degli organismi, per lottare contro il sistema capitalistico che è alla base dell'oppressione, ricordando che la discriminazione fra i sessi è usata dalla borghesia per dividere ulteriormente il proletariato.

Le posizioni delle revisioniste del PCI e dell'UDI si basano principalmente sulla lotta parlamentare (come abbiamo visto con la legge sull'aborto che tipo di traditori sono diventati i dirigenti del PCI).

L'UDI con la sua linea non è alle donne proletarie che si rivolge, ma alle donne della borghesia. Questo si può notare per le posizioni che assume sul diritto al lavoro, in quanto intende non il diritto al lavoro salariato, ma il diritto al lavoro professionale e dirigenziale a tutti i livelli. Evidentemente per l'UDI il milione di donne che han perso il lavoro negli

A PROPOSITO DELL'ATTACCO DEI COMPAGNI ALBANESE AL PENSIERO E ALL'OPERA DEL COMPAGNO MAO TSETUNG

CONTINUA DAL NUMERO PRECEDENTE

Allora, appare chiaro la messa in discussione delle posizioni albanesi, senza dibattito al suo interno, a rischio senza dare però una risposta internazionaleista, a questo punto si può comprendere il motivo per il quale essi hanno posizioni buone su alcune questioni e su altre no, sintomo chiaro che i compagni albanesi stanno vivendo grosse contraddizioni al loro interno, determinate proprio dalle due linee esistenti e della lotta di classe non terminata con la dittatura del proletariato e la costruzione del socialismo, dimostrazione chiara e lampante della giustezza della tesi di Mao, sulla lotta di classe nella società e nel partito. Quindi anche se i compagni albanesi negano l'esistenza della lotta fra le due linee nel partito, l'esperienza pratica dimostra il contrario. Ad aggravare i loro problemi c'è anche il fatto che essi dopo il tradimento della Cina di Teng sono rimasti soli e circondati da paesi revisionisti e capitalisti.

Necessità dire che Enver Hoxha nel suo libro prende anche spunto dal V volume delle opere del compagno Mao e bisogna puntualizzare che detto volume è stato edito e curato dopo la morte di Mao e di conseguenza non può essere del tutto attendibile, in quanto gli editori e i curatori sono quei banditi di Hua Kuo fen e Teng Hsiao ping ed è immaginabile che abbiano manomesso gli scritti del compagno Mao per i propri interessi: l'azione commessa da Hoxha è di conseguenza bassa e vile al fine di giustificare i suoi errori. Per esempio in Italia alcuni cosiddetti partiti che si autodefiniscono "marxisti-leninisti" come il PCd'I (M-L) che fra le altre cose non è mai stato realmente indipendente dal PCC e dal PLA, basti notare il suo codismo al partito del lavoro

d'Albania nell'appoggiare e far sue le posizioni albanesi, senza dibattito al suo interno, a rischio senza dare però una risposta internazionaleista, a questo punto si può comprendere il motivo per il quale essi hanno posizioni buone su alcune questioni e su altre no, sintomo chiaro che i compagni albanesi stanno vivendo grosse contraddizioni al loro interno, determinate proprio dalle due linee esistenti e della lotta di classe non terminata con la dittatura del proletariato e la costruzione del socialismo, dimostrazione chiara e lampante della giustezza della tesi di Mao, sulla lotta di classe nella società e nel partito. Quindi anche se i compagni albanesi negano l'esistenza della lotta fra le due linee nel partito, l'esperienza pratica dimostra il contrario. Ad aggravare i loro problemi c'è anche il fatto che essi dopo il tradimento della Cina di Teng sono rimasti soli e circondati da paesi revisionisti e capitalisti.

ciale migliore del suo, questo è patrimonio comune dei borghesi e dei traditori revisionisti, o meglio della feccia dell'umanità, prova ne è l'attacco ai compagni del Partito Comunista di Grecia (m-l) e alle loro giuste posizioni. La fine squallida di questo cosiddetto partito mostra che i suoi dirigenti, che si credono comunisti, ma in realtà non sono altro che dei servi squalidi della borghesia; essi discreditano e insultano i veri marxisti-leninisti. Altro esempio l'attesa della spaccatura all'interno del PCI ribadito da Fosco Dinucci alla manifestazione di Torino il 5.3.78; come se non bastasse questo opportunista in un comunicato pubblicato il 20 gennaio 1968 ha assegnato "a tutti i militanti del partito il compito di studiare in modo continuo e assiduo il pensiero di Mao Tse Tung, l'espressione più alta del marxismo-leninismo della nostra epoca e la guida permanente per la nostra azione rivoluzionaria". Tutta questa gente si autodefinisce avanguardia del proletariato, ma di quale? Quando il proletariato capirà chi sono in realtà li lascerà, meglio li ha già lasciati.

Oggi che i nemici del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse Tung si manifestano in tutti i modi, che gli opportunisti e i revisionisti tradiscono e consegnano i proletari alla borghesia, la nostra lotta si fa più aspra, ma è nostro preciso dovere storico lottare per l'emancipazione del proletariato, preparare le sue avanguardie, smascherare i traditori di tutte le specie, difendere e tenere alta la bandiera del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse Tung uniti a tutti gli autentici comunisti nella costruzione del vero partito del proletariato.

VIVA IL MARXISMO-LENINISMO - VIVA IL PENSIERO DI

MAO TSE TUNG

ultimi anni non costituisce un problema, poiché per esso il problema è di trovare qualche "donna manager" in più.

In ugual misura intende il "diritto alla sessualità", improntato su una falsa libertà, senza accennare ai problemi sessuali delle donne lavoratrici, che sono: ritmi di lavoro stressanti, gli orari e i turni che impediscono a molte coppie di lavoratori persino d'incontrarsi; l'emigrazione che disgrega le famiglie, la nevrosi che conduce all'impotenza, gli aborti procurati dalla nevrosi e dal superlavoro: probabilmente porre questi problemi sulla sessualità vorrebbe dire fare quelle scelte di classe che l'UDI teme più di ogni altra cosa.

L'UDI e i revisionisti del PCI combattono i marxisti-leninisti, dicendo che nella lotta rivoluzionaria e neanche in regime socialista esiste una reale emancipazione della donna. Sono borghesi a tal punto da non voler riconoscere che subito dopo la rivoluzione socialista

SEGUE A PAG. 6



NO ALLE CENTRALI NUCLEARI BATTIAMOCI PER UN PIANO ENERGETICO ALTERNATIVO

In Italia la scelta nucleare è ormai sicura nonostante, questa implichi rilevanti errori economici e l'impiego di enormi capitali. La spesa pubblica, cioè le tasse pagate dai lavoratori, verrà elevata alle stelle, tutto perché possa giovare al capitale multinazionale e alle grandi potenze finanziarie che creano una nuova forma di imperialismo e colonialismo tecnologico.

Il piano per le centrali nucleari PEN (piano energetico nucleare), è stato approvato dal CIPE il 23/12/1970 vigilia di Natale. La legge numero 393 che determina la localizzazione delle centrali è stata approvata in Parlamento il 2/8/1975, ed emanata il 23/8 dello stesso anno; vediamo come certi provvedimenti antipopolari siano presi in concomitanza con le ferie e Natale (vedi governo Cossiga).

Della cosiddetta sinistra italiana, solo il partito revisionista ha votato a favore, appoggiando nei fatti questa politica di distruzione, dimostrando ancora una volta la sua linea revisionista. Quindi non dobbiamo contare sull'appoggio di questi traditori, ma rivolgerci alle masse perché si organizzino nelle giornate di lotta e si promuovano manifestazioni contro la scelta nucleare, impostata dalla superpotenza USA, la quale vuole colonizzare e asservire ancora di più a se stessa i lavoratori italiani.

La scelta nucleare che è stata imposta è una scelta di classe e non dettata da ragioni economiche nazionali, né sicuramente da un bisogno energetico di tipo nucleare, proprio in un territorio come il nostro ricco di sale e di acqua.

In Italia non c'è stata mai una vera e propria politica per la ricerca di fonti energetiche, questo perché l'Italia è subordinata ai grandi monopoli internazionali che impongono le loro leggi di mercato, soprattutto per quanto riguarda il petrolio. Non per questo i capitalisti italiani ricevono minor profitti, anzi impongono la loro politica adattandola ai monopoli stranieri. Quindi non è stato fatto uno scandagliamento



Protesta contro la centrale nucleare a Montalto di Castro

del sottosuolo per la ricerca di petrolio e di altre fonti di energia: gas, carbone, ecc. Già all'inizio del secolo, con la scelta da parte della borghesia internazionale di utilizzare quasi esclusivamente il petrolio come fonte di energia, si è verificato l'abbandono soprattutto del carbone, il cui sfruttamento potrebbe rendere oggi molto di più di qualche decennio fa, con la moderna tecnologia. Il carbone costituisce un'immensa riserva in Europa Occidentale e anche in Italia, oltre che Stati Uniti, Cina, URSS, ecc. Questa riserva è però da utilizzare e potenziare, specie nel nostro paese, che ha visto la progressiva

chiusura delle miniere in Toscana, Sardegna e nelle zone appenniniche e padovane, senza neanche raggiungere il loro massimo sfruttamento. Le ragioni addotte sono sempre le stesse, qualità non "ottima" del prodotto e costi elevati di estrazione, in realtà, è la minore realizzazione di profitti immediati e quindi rinuncia per questo a una seria politica che tenesse conto degli interessi a lungo termine di tutto il popolo, sul quale gravano le pesanti restrizioni per la cosiddetta "penuria di energia".

Oggi invece le super potenze portano avanti una scelta nucleare e di conseguenza cercano di far passare la "crisi del petrolio" per imporre le centrali

nucleari.

La borghesia monopolistica e multinazionale presenta ai lavoratori di tutto il mondo come un ricatto la mancanza a tempi brevi del petrolio, quindi la scelta nucleare come una tappa obbligata "se non si vuole bloccare lo sviluppo economico nazionale ed internazionale".

Noi mettiamo in discussione la crisi energetica del petrolio, poiché ancora oggi lo si scopre in vari paesi (come ad es. Nicaragua, Messico, Mediterraneo, ecc.), ma non si vuole utilizzare, perché come detto prima, non presenta più una fonte di profitto immediata e sicuro.

Noi proponiamo alle masse come alternativa all'energia nucleare, essendo loro a pagare in prima persona, per questa politica di sfruttamento e di organizzarsi e lottare per:

- 1) lo smantellamento delle centrali nucleari già esistenti e di impedire la costruzione di altre;
- 2) lottare per la riapertura delle miniere di carbone e di altri prodotti, per la trivellazione del suolo e per il ritrovamento di altri prodotti;
- 3) impostare una politica per la ricerca di fonti di energia come ad esempio: l'energia solare, del vento, sviluppare l'energia idroelettrica e l'impiego delle acque, ecc.

DUE CACCIATORPEDINIERI LANCIAMISSILI CONTRO I LAVORATORI MARITTIMI IN SCIOPERO.

L'ATTACCO AL DIRITTO DI SCIOPERO E LA SUA AUTOREGOLAMENTAZIONE NON DEVONO PASSARE. ORGANIZZIAMOCI IN COMITATI DI LOTTA.

Come ogni anno, durante le ferie, la stessa cosa avviene per gli insegnanti a fine anno scolastico in occasione degli scrutini, scoppiano i problemi del trasporto marittimo e ferroviario dei "turisti": la propaganda borghese qualifica infatti con questo attributo anche coloro che, emigrati a Nord, tornano, anche una sola volta all'anno, al loro paese di origine.

Anche questa volta è balzato violentemente alla ribalta il rientro dalle isole al continente, rientro bloccato da uno sciopero dei marittimi "autonomi": vengono così chiamati tutti quei lavoratori, in particolare addetti ai servizi pubblici, che lottano senza il benestare dei sindacati confederali, con rivendicazioni quali l'assunzione come effettivi degli stagionali, che mai la triplice si è preoccupata di formulare.

Questa estate 1979 ha visto però dei fatti nuovi: la crescente paura della borghesia di fronte a questi scioperi che rischiano di estendersi a macchia d'olio a settori affini e le conseguenti misure sempre più reazionarie della borghesia, questa volta prese dal ministro di turno del governo Cossiga.

Si tratta infatti di un attacco concentrato al diritto di sciopero con ricorso a misure non solo disciplinari, ma all'autorità giudiziaria nei confronti di quegli organizzatori e singoli partecipanti alle lotte stesse. Il nuovo ministro della Marina mercantile, Evangelisti, si è di-

stinto per l'invio a Lampedusa e Linosa dei due cacciatorpedinieri lanciamissili "Indomito" e "Impavido", perseverando e accentuando la tendenza già adottata l'anno scorso con l'invio dei militari del genio per far partire i treni e negli ospedali per boicottare la lotta degli infermieri.

E' stata soprattutto gravissima l'iniziativa, d'intesa col procuratore Lojaco di Cavita Vecchia, di minacciare misure come l'arresto nei confronti di chi attua "scioperi illeciti, che vedono migliaia di cittadini esposti a disagi... e spinti a dimostrazioni pubbliche... al limite della violenza" (Questa la vera paura della borghesia: che scioperanti e masse popolari che utilizzano i servizi si muovano contro il vero nemico, il governo). Quindi, dopo le denunce e i processi recenti per blocchi stradali attuati dai metalmeccanici in lotta, adesso c'è anche l'arresto immediato per chi compie questo grave reato di lottare e scioperare contro la società dei padroni.

Cio che la borghesia vuole ottenere è un attacco mortale al diritto di sciopero, primo più importante dei diritti nella società borghese e che consente anche la difesa di quei bisogni fondamentali, quali i miglioramenti economici, soprattutto nel momento in cui la classe operaia e i lavoratori vengono attaccati dall'aumento dei prezzi attuati dai capitalisti e devono far fronte al tradimento revisionista e dei sindacati, paladini di tutte le sempre

più gravi misure di austerità. Non basta quindi denunciare le misure repressive ma occorre organizzarsi in Comitati di Lotta al di fuori dei sindacati stessi, che in questa, come in tutte le altre occasioni del genere, hanno lamentato la "debolezza" dell'attuale governo per aver dato un avallo ufficiale alla Federlam con gli inconfondibili interessi col ministro della Marina mercantile. A che punto arriva il livello reazionario di costoro? Arriva a pretendere di rappresentare la totalità dei lavoratori anche quando ne perdono la fiducia; anche quando non rappresentano che se stessi e i propri interessi corporativi.

Quindi è bene fare una riflessione su quelli che sono i contenuti politici dei contratti dei lavoratori dei servizi e del pubblico impiego: non solo non si sono passati avanti, ma addirittura peggioramenti nella normativa e in tutti quegli aspetti che riguardano i "doveri" di questi lavoratori che erogano servizi alla comunità. Nel loro confronto si vuole fare passare come "autoregolamentazione" del diritto di sciopero, da estendere poi alla classe operaia, quello che è in realtà uno dei cardini del processo di fascistizzazione e di repressione in corso nella società e nello stato borghese: l'attacco a diritti ormai acquisiti e la limitazione dello sciopero a forme innocue cioè diretti da CGIL, CISL, UIL, oggi di fatto strumentali alla borghesia stessa come gli scioperi in difesa delle istituzioni borghesi.

SCARCERAZIONE TANASSI - LEFEVRE: I LADRONI DI STATO IN LIBERTÀ E I PROLETARI IN GALERA.

Che fatti come quello della scarcerazione di Tanassi abbiano un'importanza è indubbio, essi contribuiscono a rendere sempre più chiaro a tutti come in un sistema capitalistico la legge abbia due pesi e due misure, c'è una legge che viene applicata per i proletari, ed un'altra riservata ai "potentissimi" ossia i borghesi. Inoltre le non sono altro che strumenti di cui si servono intrinsecamente per conservare il loro potere di sfruttamento, ed anche quelle più democratiche svelano la loro natura di classe salvaguardando da ogni possibile attacco la proprietà privata e chi la detiene. Ed è proprio in momento come quello attuale in cui la repressione giudiziaria e politica ha raggiunto vette involute dal fascismo stesso che i vari giuristi nostrani dimostrano che non solo una legge una volta emanata (per esempio quella del diritto di sciopero) non rimane permanente ma anzi essa può, tramite i capi d'imputazione, essere fabbricata nell'arco di 24 ore.

Esempio di ciò è il caso P. che ha collezionato la bellezza di 46 reati contestati in due giorni senza fornire una benché minima prova di colpe,

che tutto il popolo italiano, come in una grande famiglia, faccia proprio lo strumento della delazione come forma di giustizia proletaria. Ebbene questi signori venduti e spionati sbrogliano di grosso: la giustizia proletaria è tutta un'altra cosa: piena libertà per la maggioranza dei lavoratori ma inflessibile arma contro chi provoca gli omicidi bianchi, lo sfruttamento in fabbrica, la prostituzione, la droga, l'alienazione dei vecchi, i manicomi ed i carceri per chi si ribella, la mancanza di case popolari, la disoccupazione, per chi crede che chi ha più soldi li ha perché più furbo degli altri e non perché sfrutta e tanto più verso chi non solo rinnega tutto ciò ma lo combatte: I VENDUTI. Si ricordino bene allora i vari Tanassi, Gui, Lefevre, etc. che se per la LORO giustizia sono innocenti, per quella PROLETARIA sono colpevoli e compito dei proletari quello di riuscire a fare, con la rivoluzione socialista, un grosso processo pubblico in piazza San Pietro a tutti questi Signori con i loro nuovi giullari, allora si che potremmo parlare di giustizia ma quella di oggi sarebbe meglio chiamata con il suo vero nome NON GIUSTIZIA MA REPRESSIONE.

SEGUE DA PAG. 5

non si può risolvere immediatamente il problema dell'emancipazione della donna, c'è da distruggere prima una mentalità vecchia di migliaia d'anni e anche, soprattutto, l'esistenza di condizioni materiali che non garantiscono ancora la vittoria definitiva della classe operaia sulla borghesia; ma la rivoluzione socialista è senz'altro il primo passo verso la reale emancipazione delle masse femminili. Questo lo vediamo guardando la storia. In Russia, in Cina e in Albania, subito dopo la rivoluzione socialista, una delle prime cose fatte sono state: i diritti delle donne, le leggi sulla parità dei sessi e sui servizi sociali, che non esistevano e tutt'oggi non esistono in misura sufficiente neanche nella più democratica delle repubbliche borghesi. Bisogna tener presente che dopo la rivoluzione non è sufficiente varare delle leggi per cambiare le condizioni della donna, in quanto la sua emancipazione fa parte dell'emancipazione generale dei lavoratori ed è un problema che si risolve col tempo e con

la lotta di classe. Purtroppo in Russia e in Cina il revisionismo ha tolto tutte le conquiste fatte dalle masse proletarie durante la dittatura del proletariato, quindi anche le conquiste che erano state ottenute dalle donne a tutti i livelli. Non dobbiamo però dimenticare, che anche se si ottengono dei miglioramenti della condizione della donna nella società capitalistica, non si potrà realizzare una vera emancipazione della donna, finché non si abbatte questo sistema di sfruttamento con la rivoluzione socialista, poiché il padronato non rinuncerà mai ad aver una riserva (le donne, i negri, gli emigranti, ecc.) da poter sfruttare.

Noi rispondiamo con lotta a questo sistema capitalistico, l'unico vero nemico che si oppone all'emancipazione della donna e a quella del proletariato.

ANDARE CONTROCORRENTE LEGBETE E SOSTENEMTE



# NICARAGUA

SEGUIRE LA VIA DEL SOCIALISMO E NON QUELLA DEL CAPITALISMO.

La vittoria con la quale il popolo nicaraguense ha messo fine a una delle dittature fasciste più violente di tutta l'America Latina è la conferma che contro un popolo in armi l'imperialismo, il fascismo e il capitalismo sono realmente dei titi di carta.

Il crollo del regime di Somoza e la formazione di un governo provvisorio di unità nazionale così come è stato definito, sebbene con tutte le sue contraddizioni, è indubbiamente un passo avanti per le forze rivoluzionarie e progressiste e nello stesso tempo un duro colpo all'imperialismo USA. Infatti fin dal 1933, da quando dopo un'occupazione durata 24 anni gli imperialisti nord americani hanno consegnato il Nicaragua alla dinastia Somoza e alla guardia nazionale, questo svolgeva la funzione di capo regime reazionario al servizio degli USA nell'intera America Latina.

Il regime di Somoza inoltre assicurava alle multinazionali statunitensi la penetrazione e l'espansione e il saccheggio delle materie prima e di conseguenza l'asservimento economico agli USA prima ancora che quello militare.

L'imperialismo nord americano e il suo servo locale avevano ridotto la stragrande maggioranza della popolazione alla fame e alla miseria, dove il reddito nazionale di ognuno, nella migliore delle ipotesi, non raggiungeva neanche i 100 dollari all'anno.

La violenza, la tortura e la pena di morte contro chi si opponeva all'imperialismo USA e al boia Somoza, erano diventate le armi quotidiane usate dal regime. Quindi ROY SCARIE, IL REGIME DI SOMOZA era da diverso tempo diventata la parola d'ordine non solo delle avanguardie rivoluzionarie ma di tutto il popolo, FARLA FINITA CON SOMOZA E IL SUO PADRONE, QUESTO VOLEVA IL POPOLO E L'HA OTTENUTO.

La caduta del Nicaragua è un colpo all'imperialismo USA per due motivi di fondo determinati dalla posizione strategica di tutta l'America centrale, dove altre tre dittature fasciste sono in procinto di crollare (Honduras, Guatemala, El Salvador).

La prima condizione da farsi è che la sconfitta del regime di Somoza contribuirà e sarà da stimolare le forze rivoluzionarie e ai popoli dell'Honduras, del Guatemala e di El Salvador e in generale di tutta l'America Latina, nella loro lotta contro i regimi fascisti di questi paesi.

Quindi è da presumere che la vittoria del popolo nicaraguense sarà come la scintilla che farà incendiare la prateria, proprio perché l'erba in questa prateria è molto secca.

Le dittature fasciste di questi paesi sono volute, finanziate e protette dall'imperialismo USA per controllare l'intera America centrale.

La seconda considerazione è che l'America centrale è un punto strategico decisivo per lo imperialismo americano. Da un lato perché rappresenta il cordone ombelicale che collega l'America del sud e il Messico e quindi l'America del Nord; dall'altro lato collega i due oceani, il mar dei Caraibi e Cuba.

Ora se si considera la posizione strategica dell'America centrale nell'ambito della lotta

tra l'imperialismo americano e lo imperialismo sovietico per l'egemonia mondiale e la conquista di nuovi mercati, si capisce la grande importanza di questo pezzo d'America. Inoltre si può essere senz'altro certi che, qualora la situazione in questa zona dovesse tendere a sfuggire di mano all'imperialismo nord americano e soprattutto dovesse favorire la penetrazione del socialimperialismo russo, gli USA non esiterebbero a scatenare la terza guerra mondiale. In questo caso solo la lotta dei popoli può sconfiggere la politica guerrafondaia delle due super potenze.

Ora che in Nicaragua si è instaurato un governo rivoluzionario provvisorio potrebbe sembrare che le contraddizioni tra la classe operaia e il popolo lavoratore da un lato e l'imperialismo USA e la borghesia interna dall'altro siano state risolte.

In realtà queste contraddizioni non solo non sono state risolte, ma si vanno acuitando ogni giorno di più: senza la soluzione di queste contraddizioni, in senso rivoluzionario, non sarà il popolo del Nicaragua a raccogliere i frutti della vittoria contro l'imperialismo americano e il regime di Somoza, ma la borghesia interna e internazionale.

Dopo la caduta di Somoza e la vittoria del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale la socialdemocrazia mondiale, per conto della propria borghesia, si è subito messo in moto, fino ad inviare dei suoi rappresentanti (Soares) a Managua per offrire "prestiti" al nuovo regime nicaraguense. La stessa cosa fanno il socialimperialismo sovietico attraverso Cuba, e l'imperialismo nord americano sia direttamente come pure tramite i paesi del patto Andreotti e l'OSA.

E' abbastanza chiaro che questo interessamento della borghesia mondiale, dell'imperialismo e del socialimperialismo, ha lo scopo di impedire che il popolo e le forze autenticamente rivoluzionarie procedano sulla via del consolidamento della vittoria militare ottenuta contro il regime di Somoza. Essi vogliono, in realtà, trasformare la vittoria del popolo nicaraguense in un cambio di cavalli: instaurare una sorta di neocolonialismo che si regga non più sulla dominazione di una dinastia, ma su un parlamento farsa definito "democratico".

E in effetti questi tentativi potranno alla fine risultare vinti se il popolo, i rivoluzionari e tutti i progressisti non proseguiranno sulla strada della loro lotta rivoluzionaria e nel rifiuto dei cosiddetti "aiuti" stranieri al Nicaragua. E' vitale che le forze autenticamente rivoluzionarie sappiano contare sulle proprie forze sia per quanto riguarda l'edificazione economica che nella organizzazione politica del paese. Individuando in questo l'unica via che permette loro di consolidare le vittorie sinora ottenute.

Da una valutazione, per così dire dall'esterno, sembra quasi superfluo affermare che ciò che occorre, in questa fase, al popolo nicaraguense è un programma di abolizione della grande proprietà privata dei mezzi di produzione, di nazionalizzazione delle banche e del grosso commercio; e soprattutto un programma che non abbia al centro l'obiettivo del fi-

co è quello dell'aumento incontrollato di tutti i generi di prima necessità dalla carne al pane, dei servizi come treni, pullman, del gas, della luce, delle macchine, ecc., a fine mese, il nostro misero salario è ridotto all'osso non ci resta niente non assolutamente da mettere via ma neanche per mangiare. E pensare che con il nuovo contratto firmato l'aumento

# CONTRATTI NAZIONALI:

## nuova truffa contro i lavoratori

Con la riapertura delle fabbriche abbiamo potuto constatare come le nostre condizioni di sfruttati non sono minimamente cambiate ma, anzi, stiamo assistendo ad un continuo attacco che non accenna minimamente a diminuire ma che si aggraverà sempre più. L'attacco è principalmente politico ed economico: politico perché con l'applicazione degli accordi presi tra i padroni e i sindacati, con i contratti nazionali si va sempre più in profondità l'attacco contro l'organizzazione di base operaia con una mobilità scheggiata e l'incalzamento di fronte a noi, con i prezzi per rappresentati inoltre, con lo spettro della disoccupazione si aumenta la produttività con aumenti dei ritmi, il ritiro delle pause (come è avvenuto alla FIAT Mirafiori in vernataura dopo le ferie e per il quale si lotta in questi giorni) l'introduzione di nuovi macchinari, l'aumento dello straordinario, ecc. tutto questo all'insegna della crisi e dei sacrifici.

Non è un caso che queste parole d'ordine siano diventate il cavallo di battaglia del partito revisionista, il P.C.I., e del sindacato che oggi dopo aver abbandonato anche la parola d'ordine "ordine loggese delle fabbriche di struttura" (funzionali ai padroni) affermano che al socialismo in Italia gli operai ci arriveranno con l'AUSTERITA' e con i SACRIFICI.

La realtà dimostra che noi operai di sacrificio ne abbiamo fatti e continuiamo a farne tanti e non stiamo arrivando al Socialismo ma bensì ad un rafforzamento del padronato e dello stato borghese e quando noi operai ci pentiamo di essere sfruttati e ci ribelliamo non troviamo che repressione, carcere e licenziamenti mentre gli ONOREVOLI LADRONI di miliardi quando si PENTONO ricevono la libertà ed una assistenza sociale pagata con le nostre tasse.

Questi fatti sono di quelli che fanno scapolare e quindi tutti ne parlano, quello invece che non dicono la televisione ed i giornali borghesi, è quali sono le nostre reali condizioni di vita; non dicono del morto all'ora per assassinio sul lavoro, della nocevità quotidiana a cui siamo sottoposti, del modo di produzione capitalistico che vuol dire: catene di montaggio, robot, presse, cronometri e quelli che misurano anche il tempo fisiologico per urinare, le gerarchie che vanno dall'operatore al direttore che pur non producendo altro che RUFFIANERIA rendono il lavoro un inferno, non parlano delle nostre lotte che per dire che non sono giuste, non dicono che abbiamo scioperato per più di 6 mesi senza ottenere altro che una miseria e maggiore controllo in fabbrica.

Non è vero forse che non ne parlano, anzi ne parlano per dimostrare che il padrone c'è sempre stato e ci sarà, per scoraggiare un cambiamento rivoluzionario della società e per criminalizzare chi lotta contro il compromesso storico e questa società.

L'attacco a livello economico è quello dell'aumento incontrollato di tutti i generi di prima necessità dalla carne al pane, dei servizi come treni, pullman, del gas, della luce, delle macchine, ecc., a fine mese, il nostro misero salario è ridotto all'osso non ci resta niente non assolutamente da mettere via ma neanche per mangiare. E pensare che con il nuovo contratto firmato l'aumento

nei tre anni sarà di 30.000 lire, USA BEFFA e questa situazione non fa che incrementare il LAVORO NERO e lo STRAORDINARIO altro che sviluppo dell'occupazione?!

Sarà bene entrare nel merito dei contratti firmati e dire le cose principali che ne sono venute fuori: basta, per far questo, citare come esempio quello dei metalmeccanici perché è il contratto pilota, quello che ha fatto strada a tutti gli altri.

Con questo contratto e con le sue promesse si è attuato quello che i padroni hanno sempre cercato e a cui i sindacati da anni vanno alla ricerca: per un loro maggiore potere hanno veduto in cambio tutte, o quasi, le conquiste che la classe operaia era riuscita ad ottenere nel '69 con l'autunno caldo. Il primo punto da loro detto politico e più importante, quello dell'INFORMAZIONE (cosa che già avveniva da anni, si trattava ora di legalizzarla), si è rivelato nella pratica come un semplice strumento conflittivo tra le parti: vedi sindacati-padroni per come produrre di più e meglio e su come ristrutturare meglio le fabbriche di comune accordo. E un peccato per loro non aver fatto i conti con i diritti intercorsi ossia gli operai che non hanno minimamente voglia di far passare la cosa come stanno dimostrando i chimisti della verniciatura di Mirafiori.

UNA COSA VOGLIAMO DIRE RISTRUTTURARE E COSA COMPORTA? Uno dei più grossi problemi per il padrone è sempre stato quello di diminuire il costo del lavoro, aumentando la produttività e diminuendo i salari ma nel fare questo trova delle situazioni che mettono in crisi questo processo (vedi l'assenteismo, gli invalidi, gli scioperi, ecc.) come sta risolvendo la cosa?

Innanzitutto togliendo quelle macchine vecchie a ciclo troppo lungo (torni, paralleli, frese, rettifiche, ecc.) sostituendole con macchine utensili come i torni plurimandri Miniganti, macchine varie della UGIM-TUA, sempre più complesse ma anche sempre più facili da usare per utilizzare tutta la forza lavoro al massimo: sia esso femminile o indoneo o anche invalido. Qualcuno pensa: eppure alla FIAT stanno assumendo? certo, ma non va dimenticato che sono anni che non si sostituisce l'ATTORNAMENTO in pensione, licenziati (operai in pensione, licenziati, morti, ecc.) la sola cosa vuol il padrone è il guadagno il primo giorno oltre a quello del-

la mutua, questi sono i passi avanti che si sono ottenuti. A quello esposto sopra viene da chiedere, come rispondere a tutto questo? Per noi il problema più grosso è quello di far nascere l'organizzazione di classe in fabbrica e più in generale del partito politico che si ponga al primo posto il problema dell'emancipazione della classe operaia e di tutti gli sfruttati.

Oggi, soprattutto all'interno delle fabbriche, bisogna che i compagni rivoluzionari portino a fondo la lotta contro il partito revisionista ed i sindacati venduti poiché se non si pone questo problema o meglio si risolve non ci potrà mai essere vera lotta contro il padrone e il capitalismo. Le nostre che viviamo e lottiamo in fabbrica non sono solo impressioni ma oggi la maggioranza operaia sta prendendo coscienza della propria condizione di sfruttamento: la cosa che non vedono è l'ALTERNATIVA, ossia qualcosa di nuovo che si sostituisce al vecchio e noi come marxisti-leninisti abbiamo il compito storico di costruire questa alternativa, altrimenti rimarremo al rimorchio delle misere e non alla loro testa. Per questo rivolgiamo un appello a tutti quegli operai coscienti e militanti rivoluzionari affinché si riorganizzino un comune fronte di lotta. Siamo però coscienti che non si può costruire niente senza solidi principi e pertanto pensiamo che se non si conduce una CHIARA LOTTA contro il revisionismo, gli attuali sindacati per costruire uno di classe, il capitalismo, il fascismo e la fascizzazione dello Stato non si riuscirà mai a cambiare nulla.

La riproposizione da parte nostra della costruzione dei COMITATI DI LOTTA non è una ripetizione di principio ma una linea di direttiva per combattere tutti i pismi, specialmente economici, della borghesia e del revisionismo per quanto riguarda le condizioni immediate dei lavoratori di pari passo con la costruzione delle cellule di fabbrica.

Siamo consapevoli delle difficoltà che incontriamo ma ci rendiamo conto anche che grossa responsabilità hanno di questa disorganizzazione quei cosiddetti compagni di strada tipo gli spontaneisti, gli operai-sti, o quelli della rivoluzione dietro l'angolo che in momenti come questi - di riflusso delle lotte - si sono ritirati a vita privata.

E pensare che non siamo ancora arrivati ad una fase prerivoluzionaria, figuriamoci nel momento cruciale della lotta, questi da che parte stanno l'hanno dimostrato presto. Nello sviluppo delle lotte che si avranno e che già si hanno si vede un grosso fatto positivo: lo smascheramento dei venduti, magra soddisfazione, seppur non è cosa da poco. Cosciente dei nostri limiti la nostra organizzazione si è posta sin dal suo nascere come nucleo organizzativo e sta dimostrando, nei luoghi di produzione dov'è presente, la volontà politica di sviluppare la LOTTA DI CLASSE essendo consapevole che oggi più che mai le nostre contraddizioni con il capitalismo non possono risolversi che con la rivoluzione socialista e la dittatura del proletariato.

Con i sacrifici e l'austerità non si arriva al socialismo ma al rafforzamento dello stato borghese.



# SALT 2:

## QUANDO GLI IMPERIALISTI PARLANO DI PACE SI PREPARANO ALLA GUERRA

Proprio mentre tutta la situazione internazionale si evolve in direzione di una nuova guerra mondiale, le due super potenze USA e URSS hanno firmato il cosiddetto accordo Salt 2.

Lo scopo di tale accordo si dice sia quello della limitazione strategica delle armi nucleari, e infatti esso viene presentato come una dimostrazione "concreta" della volontà di "pace" e di "disarmo" dei due massimi gendarmi mondiali.

Ma ancora una volta la realtà è testarda e smentisce la demagogia e le loro ciarlatanate.

Questo come tutti gli accordi o trattati fra le potenze imperialiste non mira al rafforzamento delle condizioni di garanzia della pace mondiale, ma fanno parte della politica del dik-tat dell'imperialismo e del socialimperialismo per ingannare i popoli e il proletariato mondiale.

Questi accordi servono ad entrambe le super potenze per consolidare le proprie posizioni; estendere la loro egemonia, lanciare nel contesto della loro rivalità nuovi protagonisti, ed infine scontrarsi e trascinare il mondo intero in una nuova guerra mondiale.

Per comprendere che la tendenza che avanza a livello mondiale non sia quella della "pace" e del "disarmo" è sufficiente, anche non molto analiticamente, dare uno sguardo all'attuale situazione internazionale.

Oggi questa situazione è caratterizzata dall'intensificarsi delle contraddizioni fra i due gruppi imperialistici più aggressivi e pericolosi del mondo: quello legato all'imperialismo americano e quello legato al socialimperialismo sovietico. La rivalità e i contrasti fra questi due blocchi va sempre di più coinvolgendo nuovi paesi e aree in guerre e conflitti militari che possono sfociare e quindi trovare soluzione soltanto in una guerra generalizzata.

Infatti l'esperienza storica ha dimostrato che l'acuirsi delle contraddizioni in seno alla borghesia sono sempre state risolte con la guerra; così anche oggi l'accentuarsi delle contraddizioni fra imperialismo e socialimperialismo non possono che, alla fine, portare alla guerra, in quanto questi non si rassegnano e non accettano di essere soppiantati dalle masse popolari e dal proletariato. Ed è proprio mentre le due super potenze firmano il Salt 2 che in Indocina, nel resto dell'Asia, in Africa, in America Latina e soprattutto nel Medio Oriente e nel Golfo Persico, si intensifica l'intervento militare diretto o indiretto delle due superpotenze contro gli interessi e la libertà dei popoli e l'indipendenza di vari paesi democratici. A questa politica imperialista i popoli rispondono con la lotta rivoluzionaria e popolare per costruirsi un avvenire libero e indipendente, dove non ci sia più posto per gli oppressori e gli imperialisti.

Sebbene tutta la propaganda mistificatrice e menzognera messa in campo da USA e URSS tenda a "dimostrare" la loro volontà di "pace", in realtà sia il socialimperialismo che l'imperialismo sono impegnati in una corsa frenetica agli armamenti, al saccheggio delle materie prime e alla conquista dei vari mercati mondiali.

Il merito oltre ad inviare i suoi soldati e quelli cubani contro i popoli in lotta, come in Angola, Eritrea, Cecoslovacchia, Afghanistan, Cambogia, è impegnato a fare del Vietnam (servendosi dell'attuale eresia borghese e revisionista) un paese autenticamente socialimperialista.

Inoltre è impegnato ad allargare l'organizzazione militare del Patto di Versavia fino al Sud Est asiatico e fare così del Vietnam, del Laos e della Cambogia una quinta colonna in Asia al suo servizio.

Il secondo, mentre da un lato porta avanti la sua politica imperialista, di oppressione e di organizzazione di colpi di stato fascisti e reazionari, proprio nel momento in cui firma con l'altra potenza imperialista l'accordo, sulla limitazione delle armi strategiche, si prepara per compiere un'altra aggressione contro i popoli e la pace mondiale. Infatti sono pronti 100 mila mercenari da mandare nel Medio Oriente e nel Golfo Persico, qualora in queste zone la lotta del popolo per la pace e la propria libertà dovesse prendere il sopravvento e rovesciare i regimi reazionari asserviti all'imperialismo americano.

Un altro elemento che caratterizza la situazione attuale è la militarizzazione dell'economia e questo dimostra che quando gli imperialisti parlano di "pace" in realtà si preparano alla guerra, oppure tentano di nascondere quella in corso. In tutti i paesi capitalisti e revisionisti i vari governi stanziavano migliaia e migliaia di miliardi per l'ammmodernamento e il rafforzamento dei vari eserciti e gli unici settori dell'economia non in crisi sono quelli degli armamenti. Le industrie belliche dei vari paesi sono quelle che realizzano immensi profitti con le richieste di forniture di armi da parte dei vari governi. Per esempio il governo italiano ha stanziato nel 1978 per il rafforzamento dell'apparato militare 4314 miliardi escludendo carabinieri, polizia, servizi segreti ecc. Questo mentre in tutti i paesi capitalisti e revisionisti la crisi economica, politica e sociale incaza ed acuitizza tutte le contraddizioni in seno all'imperialismo e al socialimperialismo.

In una situazione del genere parlare di "pace" e di "disarmo", non solo è fuori luogo, ma vuol dire apertamente tentare di ingannare i popoli del mondo e distoglierli dalla lot-

ta contro l'imperialismo e il socialimperialismo. Vuol tentare di fare accettare alla classe operaia e alle masse lavoratrici la politica di rapina dell'imperialismo e del revisionismo.

Il compito della classe operaia e delle masse sfruttate è non solo quello di respingere questa politica, ma prendere coscienza che alla guerra imperialista va contrapposta la rivoluzione socialista; in quanto solo la rivoluzione proletaria è in grado di impedire che i due blocchi imperialisti trasformino il mondo in un campo di battaglia dove a scannarsi saranno i proletari dei vari paesi gli uni contro gli altri per difendere gli interessi dell'imperialismo e del socialimperialismo.

Impedire la guerra con la rivoluzione, oppure trasformare la guerra in rivoluzione, questa deve essere la nostra parola d'ordine nel momento in cui le due super potenze USA e URSS si avviano verso una terza guerra mondiale. Tutte le prediche a proposito della "pace" e del "disarmo" fatte dalle due super potenze non sono che propaganda demagogica.

Bisogna tenere presente che viviamo ancora nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. L'imperialismo e il socialimperialismo sono il focolaio delle guerre del nostro tempo. Essi rappresentano il capitalismo monopolistico e burocratico caratterizzato dalla ricerca dei massimi profitti e dell'egemonia mondiale. Finché l'imperialismo e il socialimperialismo gareggiano fra loro e si disputano l'egemonia mondiale, minacciando l'indipendenza e la sicurezza dei vari paesi, la terra non sarà tranquilla, e la guerra sarà inevitabile.

nanziamiento all'industria privata, ma quello di assicurare un lavoro stabile e sicuro agli operai, contadini e agli altri strati di lavoratori. Infine una riforma agraria che rompa radicalmente con la vecchia organizzazione dell'economia agricola. E' però intuibile che un programma minimo di questo tipo provochi la rottura dell'attuale governo provvisorio dove convivono preti, rivoluzionari e borghesi. Questa rottura è inevitabile, altrimenti sarà la borghesia e la socialdemocrazia a impossessarsi del potere e schiacciare ancora una volta le forze popolari.

Se non si metteranno a tacere le forze socialdemocratiche e borghesi, come è presumibile, ciò è dovuto in primo luogo al fatto che anche in Nicaragua si è realizzata una rivoluzione senza un'autentico partito rivoluzionario.

Un'altra questione da sottolineare è quella inerente i programmi di nazionalizzazioni. Si dice che l'attuale governo stia attuando un ampio programma di nazionalizzazioni soprattutto dei beni di Somoza. Innanzi tutto qui va detto che questo tipo di nazionalizzazioni non tocca minimamente i beni dell'attuale grande borghesia, e in secondo luogo che la nazionalizzazione in sé e per sé non determina la natura di uno Stato, non stabilisce se esso è capitalistico o socialista. Per esempio in Italia è stata nazionalizzata l'ENEL, ma lo Stato era ed è rimasto capitalistico.

Ciò che è decisivo è il fatto che un programma di nazionalizzazioni trova una sua positività o negatività a seconda della classe che detiene il potere. Se il potere economico, politico e militare è in mano alla classe operaia la nazionalizzazione e quindi la centralizzazione dell'economia da parte dello stato, svolge una funzione rivoluzionaria poiché mira a trasformare i rapporti di produzione ed abolire il diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione in tutti i campi. Al contrario se il potere è detenuto dalla borghesia, la nazionalizzazione le serve per riorganizzare l'economia, sfruttando le varie forze produttive in mano alla classe operaia e qualsiasi religione come appunto in Iran. Quindi, come si

vede, la vittoria reale del proletariato e del movimento popolare nel suo insieme sono strettamente legate e subordinate al ruolo di direzione effettiva del partito comunista marxista-leninista. Senza la guida di classe del partito rivoluzionario del proletariato è impossibile il passaggio della rivoluzione democratico borghese alla rivoluzione socialista. Senza questo passaggio per la classe operaia e le masse po-

polari oppresse e sfruttate non ci sarà né democratizzazione, né libertà, né benessere, ma soltanto nuova oppressione e sfruttamento sotto un nuovo padrone. Questo, sembra, anche il pericolo maggiore che incombe sul proletariato e le masse popolari del Nicaragua. Ancora una volta sembra trovare conferma il fatto che non può esserci rivoluzione socialista senza un autentico partito rivoluzionario.

Un'altra questione da sottolineare è quella inerente i programmi di nazionalizzazioni. Si dice che l'attuale governo stia attuando un ampio programma di nazionalizzazioni soprattutto dei beni di Somoza. Innanzi tutto qui va detto che questo tipo di nazionalizzazioni non tocca minimamente i beni dell'attuale grande borghesia, e in secondo luogo che la nazionalizzazione in sé e per sé non determina la natura di uno Stato, non stabilisce se esso è capitalistico o socialista. Per esempio in Italia è stata nazionalizzata l'ENEL, ma lo Stato era ed è rimasto capitalistico.

Ciò che è decisivo è il fatto che un programma di nazionalizzazioni trova una sua positività o negatività a seconda della classe che detiene il potere. Se il potere economico, politico e militare è in mano alla classe operaia la nazionalizzazione e quindi la centralizzazione dell'economia da parte dello stato, svolge una funzione rivoluzionaria poiché mira a trasformare i rapporti di produzione ed abolire il diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione in tutti i campi. Al contrario se il potere è detenuto dalla borghesia, la nazionalizzazione le serve per riorganizzare l'economia, sfruttando le varie forze produttive in mano alla classe operaia e qualsiasi religione come appunto in Iran. Quindi, come si

vede, la vittoria reale del proletariato e del movimento popolare nel suo insieme sono strettamente legate e subordinate al ruolo di direzione effettiva del partito comunista marxista-leninista. Senza la guida di classe del partito rivoluzionario del proletariato è impossibile il passaggio della rivoluzione democratico borghese alla rivoluzione socialista. Senza questo passaggio per la classe operaia e le masse po-

polari oppresse e sfruttate non ci sarà né democratizzazione, né libertà, né benessere, ma soltanto nuova oppressione e sfruttamento sotto un nuovo padrone. Questo, sembra, anche il pericolo maggiore che incombe sul proletariato e le masse popolari del Nicaragua. Ancora una volta sembra trovare conferma il fatto che non può esserci rivoluzione socialista senza un autentico partito rivoluzionario.

## A PROPOSITO DEI PROFUGHI VIETNAMITI: LO STATO ITALIANO SI ACCORDA COL GOVERNO MALESIANO PER SCEGLIERE QUELLI PROVENIENTI DA STRATI BORGHESI E REAZIONARI!

Si continua ad assistere all'evacuazione dei profughi dal Vietnam, che scappano dal loro paese per le gravi condizioni di vita, venute a verificare negli ultimi tempi. Difatti il popolo vietnamita è stato messo in condizioni da non poter sopravvivere. Mentre i piccoli e medi borghesi sono potuti andar via dal Vietnam, perché in grado di pagare tangenti allo stato, la maggior parte dei lavoratori, non avendo la possibilità di pagare queste tangenti, non ha ottenuto il permesso di uscire, essendo obbligata ad arruolarsi per ingrossare le file dell'esercito vietnamita.

Nel periodo della guerra di liberazione, all'interno del Partito dei lavoratori del Vietnam, esisteva una lotta fra le due linee: quella comunista e quella revisionista. Fra queste opposte correnti, prevalse quella revisionista, la quale subito dopo la liberazione, concesse il territorio al socialimperialismo sovietico per impiantare le proprie basi, permettendo la propria colonizzazione.

Il Vietnam, pur richiamandosi al socialismo, ha accettato l'asservimento alla super po-

tenza URSS, invece di basarsi sulle proprie forze, come fece ad esempio la Cambogia, che trionfò nella sua rivoluzione senza l'appoggio delle due superpotenze, anzi combattendole. Il Vietnam, rinnegando la linea socialista, abbandonò di conseguenza la linea dell'autonomia, la quale è uno dei principi fondamentali del marxismo-leninismo. Dal momento che esso ha accettato la colonizzazione da parte della superpotenza socialimperialista sovietica, ha fatto del suo popolo carne da cannone, vendendolo agli interessi e allo sfruttamento bestiale del socialimperialismo. Oltre a questo ha dimostrato ancora una volta la sua natura imperialista invadendo altri paesi, come ad es. il Laos e la Cambogia, prendendo a pretesto la "liberazione" dei popoli di questi paesi, mentre il motivo di fondo è stato quello di conquistare altri mercati. A questo punto dobbiamo soffermarci sulla divisione del mondo in due blocchi contrapposti fra loro, dei quali ognuno cerca di appropriarsi di maggiori sbocchi economici del

blocco socialimperialista, a spese dei paesi più deboli, come l'Asia, l'Africa e l'America Latina.

Le due super potenze USA e URSS hanno bisogno di allargare le proprie zone d'influenza, usando i loro satelliti come mercenari, e col nome di "socialismo" e di "democrazia" occidentale, nascondono il loro sfruttamento economico e coloniale, accrescendo così la loro potenza.

Il Vietnam pur definendosi non allineato, in realtà è legato mani e piedi alla superpotenza sovietica in quanto 10<sup>o</sup> membro del COMECON (dal novembre 1978), ed ha firmato con l'URSS un patto militare di aiuto reciproco per 25 anni.

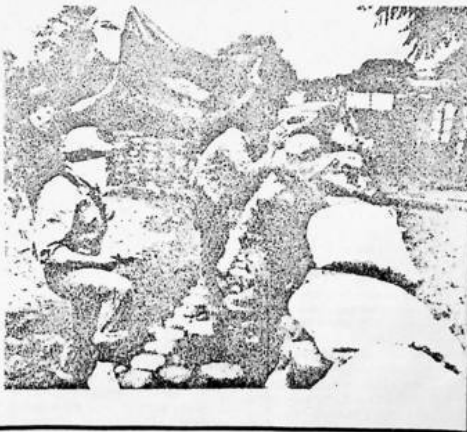
Le borghesie occidentali, asservite al carro USA, stanno facendo una campagna propagandistica a favore dei profughi vietnamiti. Queste borghesie tacciono questi paesi di socialisti per attaccare il marxismo-leninismo, pur sapendo che essi non sono socialisti. Lo scopo di questa campagna è quello di denigrare questi paesi solo perché fanno parte del blocco socialimperialista,

mentre essi fanno parte del blocco occidentale con alla testa l'imperialismo americano. In questo quadro si possono inserire i dissidenti dell'est che altro non sono che borghesi e fascisti.

Queste borghesie che tanto si commuovono di fronte a questi avvenimenti, tacciono nel mondo più assoluto sui crimini e sui massacri, compiuti nei paesi fascisti e reazionari come Cile, Argentina, Sud Africa, Guatemala, ecc.; sulla repressione condotta dall'imperialismo americano contro il popolo indiano costretto a vivere nelle riserve (campi di concentramento); tacciono sulla politica di discriminazione e di razzismo portata avanti dal governo statunitense nei confronti delle sue minoranze nazionali.

L'Italia si è distinta in prima tenenza con tangenti di miliardi, persona a favore dei profughi senza dare un minimo aiuto ai vietnamiti, mandando addirittura i militari per raccogliergli. Il governo italiano co-

proprio responsabile di quest'impresa ha mandato l'operaio Zamberletti, già di venienti da strati borghesi, per mostrare ai profughi, per i quali in Italia, vengono inscritti nel paese nel momento in cui, oltre da fini strumentali e



la classe dominante impone al-propagandistici: la classe operaia e alle masse popolari pesanti sacrifici e di-farci aprire gli occhi il falso assistenzialismo.

L'umanitarismo della borghesia italiana rivela la sua natura di classe nel momento che libertà lottando sceglie elementi borghesi e di-blocchi imperialisti che questa altro non è berazione e la ricchezza del paese nel momento in cui, oltre da fini strumentali e